



# *ArNoS*

ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII  
*del Centro Europeo di Studi Normanni*  
Texts and Studies in Euro-Mediterranean World  
during XIth-XIIIth Centuries  
*of Centro Europeo di Studi Normanni*

2  
2009

*Miscellanea Giovanni Orlandi*

**Editrice Il Girasole**

*ArNoS*

ARCHIVIO NORMANNO-SVEVO

Testi e studi sul mondo euromediterraneo dei secoli XI-XIII  
*del Centro Europeo di Studi Normanni*

COMITATO SCIENTIFICO

G. Arnaldi, Th. Asbridge, P. Bouet, M. Caravale, G. Coppola, M. D'Onofrio, H. Enzensberger, S. Fodale, C.D. Fonseca, J. France, G. Galasso, V. Gazeau, E.C. van Houts, Th. Kölzer, C. Leonardi (†), O. Limone, G.A. Loud, J.M. Martin, E. Mazzaresse Fardella, F. Neveux, M. Oldoni, A. Paravicini Bagliani, A. Romano, V. Sivo, W. Stürner, A.L. Trombetti, H. Takayama, S. Tramontana

SEGRETERIA DI REDAZIONE

L. Russo, T. De Angelis

COMITATO DI DIREZIONE

A. Cernigliaro, E. Cuozzo, E. D'Angelo, O. Zecchino

Editrice Il Girasole

Napoli

*info@editriceilgirasole.it*

PRODUZIONE LETTERARIA E MANUFATTI LIBRARI  
DELLO SCRIPTORIUM DI SAN VINCENZO  
AL VOLTURNO.  
NUOVE IPOTESI

EDOARDO D'ANGELO

1. Lo scriptorium vulturnense: status quaestionis quo
2. Il cod. Vallicelliano Tomo VIII
3. Il cod. Vallicelliano Tomo XI
4. Il cod. Vallicelliano Tomo XXI
5. Il cod. Vallicelliano Tomo XXII
6. Il frammento in beneventana di Roccarainola
7. Lo scriptorium vulturnense: status quaestionis posthac
8. Cultura e letteratura a San Vincenzo al Volturno (saec. X-XII)
9. Appendice: La *Passio ss. Nicandri et Marciani* (BHL 6072+6072d)

**1. Lo scriptorium vulturnense: status quaestionis quo**

Sullo scriptorium del monastero di San Vincenzo al Volturno non si posseggono molte notizie dirette, e gli studi non sono abbondanti. Le scarse testimonianze scritte, insieme al materiale epigrafico, lasciano comunque presumere la presenza di una biblioteca ben fornita e di uno scriptorium, certamente già attivo nell'VIII secolo.

La prima (e ancora molto valida) indagine fu quella di Elias Avery Lowe, che, nel 1914, individuava cinque manoscritti come attribuibili a quello scriptorium (i codici London, Add. MS 5463; Roma, Vallicelliano D.8; Vaticano, Barb. lat. 2724; Vaticano, Chigiano D. V. 77; Viennese 68)<sup>1</sup>; inoltre, in *Scriptura Beneventana*, egli effettua un piccolo accenno al codice III. 9 della Capitolare di Benevento<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. E. A. LOWE, *The Beneventan Script. A History of the South Italian Minuscule*, Oxford 1914, del quale si veda la seconda edizione ampliata, cur. Virginia Brown, Roma 1980, pp. I 75-76.

<sup>2</sup> E.A. LOWE, *Scriptura Beneventana: Facsimiles of South Italian and Dalmatian Manuscripts from the Sixth to the Fourteenth Century*, Oxford 1929, tav. XII.

Negli anni immediatamente successivi, a cavallo della Seconda Guerra Mondiale è venuta, per dirla con Duval-Arnould, l'«ère Federici», cioè gli studi di Vincenzo Federici, che studiò lo scriptorium vulturense all'atto di effettuare l'edizione della più importante fonte storica sul monastero: il *Chronicon Vulturense*, opera del monaco (poi abate?) Giovanni, redatta entro la prima metà del secolo XII<sup>3</sup>. L'analisi paleografico-codicologica che l'editore effettua del testimone unico, il codice Vaticano Barb. lat. 2724<sup>4</sup>, lo conduceva a ritenere che alla realizzazione del manoscritto avessero collaborato innanzitutto lo stesso autore, il monaco Giovanni appunto, e poi ben quattordici amanuensi e non meno di sette calligrafi miniatori<sup>5</sup>. Tre scribi anche per il cosiddetto *Frammento Sabatini* (vedi infra). Il lavoro di scrittura e confezione del grosso manufatto (in quarto, 195x236) deve essere andato avanti per molti anni, certamente da prima del 1115, e forse fino alla fine degli anni Trenta del secolo<sup>6</sup>. Ed è un vero peccato che la cronaca ci sia giunta mutila (mancano la fine del libro V, il VI e il VII): l'autore aveva intenzione, su richiesta dell'abate Benedetto, di nominare, nelle ultime carte del suo volume, i numerosi calligrafi e miniatori che lo avevano aiutato nell'estensione della cronaca; ma il fatto che questa sia rimasta incompiuta, ci ha privato di una fonte di notizie di estremo rilievo: *nos quoque huius laboris ministros ultimum in calce voluminis subinserere, vobis iubentibus, presumimus*.

Lo scriptorium di San Vincenzo doveva pertanto essere piuttosto attivo e dovevano collaborarvi un gran numero di amanuensi, almeno nella prima metà del sec. XII. La qualità delle pergamene del Barb. lat. 2724 non è sempre eccellente, ma va tenuto conto che si tratta di un codice assai voluminoso (341 folii), e questo è segno che neanche per un monastero importante come San Vincenzo doveva essere facile procurarsi tante pagine di pergamena uniformi per qualità e preparazione<sup>7</sup>. Federici ritiene di poter distin-

---

<sup>3</sup> Edizione: *Chronicon Vulturense*, ed. V. Federici, Roma 1925-1938 (d'ora in avanti *chVult*). Il codice, all'inizio, riporta anche un'orazione di Ambrogio Autperto, la *Oratio contra septem vitia*.

<sup>4</sup> Oltre all'Introduzione all'edizione stessa, si veda il lavoro preparatorio V. FEDERICI, *Ricerche per l'edizione critica del «Chronicon Vulturense» del monaco Giovanni*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano ed Archivio Muratoriano» 53, 1939, pp. 147-236, soprattutto pp. 147-182.

<sup>5</sup> Tale conclusione risulta accettata anche dalla maggior parte degli studiosi che hanno analizzato il codice dal punto di vista delle miniature: cfr, per tutti, A. MUÑOZ, *Le miniature del Chronicon Vulturense (Cod. Barb. lat. 2724)*, «Buletino dell'Istituto Storico Italiano ed Archivio Muratoriano» 30, 1909, pp. 75-90.

<sup>6</sup> Cfr. FEDERICI, *Ricerche*, pp. 151-152.

<sup>7</sup> Cfr. FEDERICI, *Ricerche*, p. 148.

guere con precisione grafie e caratteristiche scrittorie dei vari amanuensi (l'autore, estensore in una pura forma libraria del principio del XII sec.; ricorrono maggiormente a forme cancelleresche i suoi collaboratori), di un «interpolatore» e del «rubricatore», oltre che dei vari miniatori che fornirono il manufatto dell'importante apparato iconografico che lo caratterizza. Il disordine di uno dei fascicoli può essere spiegato col fatto che i vari fascicoli fossero ancora, dopo la morte del cronista, sparpagliati nello scriptorium del monastero «senza la segnatura che ne indicasse la successione, senza la numerazione delle carte»<sup>8</sup>. Il lavoro pur accuratissimo di Federici non è però esente da approssimazioni e pecche, come sottolineato tra gli altri da Alessandro Pratesi<sup>9</sup>. In particolare, Hartmuth Hoffmann, seguito poi da Francis Newton, metteva in dubbio il carattere parzialmente autografo del codice<sup>10</sup>. Per quanto concerne poi la produzione libraria dello scriptorium vulturense, Federici non va oltre i cinque manufatti segnalati già da Lowe<sup>11</sup>.

Alla metà degli anni Ottanta è tornato sul problema Louis Duval-Arnauld. Questo scriptor della Vaticana effettuava una descrizione puntuale e molto approfondita delle caratteristiche e della storia dei cinque codici segnalati come vulturensi, aggiungendoci un piccolo gruppo composto da quattro «manuscripts douteux»: Vat. lat. 6082; Vat. lat. 9820; Casanatense 724/I; Casanatense 724/II<sup>12</sup>.

Una decina di anni dopo, Flavia De Rubeis ha ripreso la problematica relativa al Beneventano III. 9, affacciando inoltre un'ipotesi di origine vulturense per il Vat. lat. 7814<sup>13</sup>. Nel 1998, infine, Maria Ida Foglia ha

---

<sup>8</sup> Cfr. FEDERICI, *Ricerche*, pp. 167-168.

<sup>9</sup> Lo leggo in L. DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits de San Vincenzo al Volturno*, in *Una grande abbazia altomedievale nel Molise. San Vincenzo al Volturno*, cur. F. Avagliano, Montecassino 1985, pp. 353-378, qui p. 366, che descrive accuratamente la storia e le problematiche del manoscritto alle pp. 366-371.

<sup>10</sup> Cfr. H. HOFFMANN, *Das Chronicon Vulturense und die Chronik von Montecassino*, «Deutsches Archiv» 22, 1966, pp. 179-196, F. NEWTON, *Beneventan Scribes and Subscriptions, with a List of Those Known at the Present Time*, articolo del quale è notizia in «Scriptorium» 33, 1979, pp. 67\*-68\*; e in DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, p. 368.

<sup>11</sup> Cfr. V. FEDERICI, *Ricerche per l'edizione critica del «Chronicon Vulturense»*. *La Biblioteca*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano ed Archivio Muratoriano» 57, 1941, pp. 71-103; 61, 1949, pp. 67-123 e pp. 173-180.

<sup>12</sup> Cfr. DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, pp. 376-378.

<sup>13</sup> F. DE RUBEIS, *La scrittura a San Vincenzo al Volturno fra manoscritti ed epigrafi*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, cur. F. Marazzi, Montecassino 1996, pp. 21-40.

proposto l'inserzione nella produzione libraria vulturense del codice Vallicelliano Tomo III<sup>14</sup>.

A tutt'oggi, pertanto, intorno alla produzione libraria vulturense vengono fatti ruotare i seguenti manufatti librari, dei quali il Londinese 5463, il Beneventano III.9, il Vat lat. 7814 sono tre manufatti scampati alla distruzione dell'abbazia per mano saracena verificatasi nell'881:

1. codice **Benevento, B. Capitolare, III. 9**, 181 ff., sec. IXin. (primo trentennio?); vergato in una miniscola beneventana (forse da tre mani; i titoli sono in capitale rustica), mutilo all'inizio e alla fine, contiene i libri I-V dell'*In Apocalypsin* di Ambrogio Autperto<sup>15</sup>; secondo Lowe, si tratterebbe di un apografo dell'originale voluto da Autperto per il proprio commento all'Apocalisse. Questo codice presenta analogie (testuali e codicologiche) molto forti con un altro importante testimone del commento autpertiano all'*Apocalisse*, il codice, vergato in Italia centrale, attualmente Oxford, Bodleyan Library, Laud. Misc. 464 (767)<sup>16</sup>. Mallet e Thibaut ascrivono la stesura del codice a una delle dipendenze beneventane di San Vincenzo, molto probabilmente quel monastero di San Pietro fuori le Mura, del quale sembra originario anche il codice attualmente Londinese Add. 5463<sup>17</sup>;

---

<sup>14</sup> Cfr. M.I. FOGLIA, *Un'ipotesi sull'origine vulturense di un frammento vallicelliano*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano ed Archivio Muratoriano» 101, 1997/1998, pp. 162-182.

<sup>15</sup> Descrizione in J. MALLET - A. THIBAUT, *Les manuscrits en écriture bénéventaine de la Bibliothèque Capitulaire de Bénévent*, Paris 1984-1997, I pp. 180-181. Cfr. poi F. LO MONACO, *Un manoscritto noto-ignoto dell'«In Apocalypsin» di Ambrogio Autperto*, «Revue de Théologie Ancienne et Médiévale» 51, 1984, pp. 246-247; G. VITOLO, *Gli studi di Paleografia e Diplomatica nel contesto della storiografia sul Mezzogiorno normanno-svevo*, in *Scrittura e produzione documentaria nel Mezzogiorno longobardo*, cur. G. V. – F. Mottola, Cava de' Tirreni 1991, pp. 9-27, qui 19. Anche A. SHAW, *I libri dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno nella loro storia*, I, Cerro al volturno (IS) 2009, pp. 18-28.

<sup>16</sup> Alla stessa famiglia (il cui genitore comune dovrebbe essere identificato nel manoscritto autografo di Autperto) sembra appartenere anche il codice Vaticano, Reg. lat. 96, eseguito a Saint-Denis intorno alla metà del IX secolo; cfr. DE RUBEIS, *La scrittura*, p. 36.

<sup>17</sup> Cfr., oltre al già citato punto di LOWE, *Scriptura Beneventana*, P. SUPINO MARTINI, *Scrittura e leggibilità in Italia nel secolo IX*, in *Libri e documenti d'Italia: dai Longobardi alla rinascita delle città*, cur. C. Scalon, Udine 1996, pp. 35-60, qui p. 38; V. BROWN, *Origine et provenance des manuscrits bénéventains conservés à la Bibliothèque Capitulaire*, in *La Cathédrale de Bénévent*, cur. Th. F. Kelly, Gand – Amsterdam 1999, pp. 164-165; G. CAVALLO, *Scritture librarie e scritture epigrafiche fra l'Italia e Bisanzio nell'Alto Medioevo*, in *Inschrift und Material. Inschrift und Bauschrift*, cur. W. Koch – Ch. Steininger, München 1999, pp. 127-136, qui 136; più ampia è in DE RUBEIS, *La scrittura*, pp. 23-24.

2. codice **London, B.L., Add. MS 5463**: è il cosiddetto *Codex Beneventanus*, il più antico dei manoscritti attribuiti allo scriptorium vulturnense. Questo evangelario, databile con precisione nell'arco 739-760, in quanto vergato dal monaco Lupo per l'abate Attone, un «libro di lusso», è in onciale (le cui caratteristiche di «artificialità» dimostrano relazioni con ambienti gallici), con aggiunte e correzioni in beneventana<sup>18</sup>. È stato a lungo in possesso del monastero di San Pietro fuori le mura a Benevento, come dimostra, al f. 76v, il catalogo dei libri posseduti da quel monastero. Esso mostra notevoli affinità col codice Benevento III. 9.<sup>19</sup>;

3. codice **Montecassino, Archivio Monumentale, 3**: codice miscelaneo, in beneventana. Il tentativo di attribuzione di questo manufatto allo scriptorium vulturnense fu effettuato dalla Avery, seguita da De' Maffei<sup>20</sup>. L'ipotesi è attualmente destituita di fondamento<sup>21</sup>;

4. codice **Roma, B. Casanatense, 724/I**: pontificale (rituale delle ordinazioni) della fine del sec. X. Attribuzione vulturnense, sulla base di ragioni di stile illuminatorio, per Myrtila Avery<sup>22</sup>. Rotolo scritto per il vescovo di Benevento, e pertanto molto difficilmente proveniente da uno scriptorium esterno a quella città<sup>23</sup>;

---

<sup>18</sup> Le tavole dei canoni sono esempi di fedeltà ai modelli antichi.

<sup>19</sup> Descrizione particolareggiata in DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, pp. 354-360 (che riporta anche le teorie degli studiosi che non attribuiscono il codice a San Vincenzo: S. Berger lo voleva di origine parigina); DE RUBEIS, *La scrittura*, p. 24. Cfr. anche LOEW, II p. 51; MALLET-THIBAUT, *Les manuscrits*, II p. 44; G. OROFINO, *I codici decorati dell'Archivio di Montecassino. I. I secc. VIII-X*, Roma 1994, pp. 17, 27, 32; BROWN, *Origine*, p. 164; E. CONDELLO, *Una scrittura e un territorio. L'onciale nei secoli V-VIII nell'Italia meridionale*, Spoleto 1995, p. 89. Per la sua appartenenza successiva al monastero di San Pietro fuori le Mura a Benevento (e S. MOTTIRONI, *La chiesa di S. Pietro di Benevento e la sua biblioteca nel sec. XIII*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze 1956, riteneva il codice di origine beneventana), cfr. anche S. MITCHELL, *Literacy Displayed: The Use of Inscriptions at the Monastery of San Vincenzo al Volturno in the Early Ninth Century*, in *The Use of Literacy in Early Medieval Europe*, cur. R. McKitterick, Cambridge, 1990, pp. 168-225, qui 217-218; C. LEPORE, *Monasticon Beneventanum. Insediamenti monastici di regola benedettina in Benevento*, «Studi Beneventani» 6, 1995, pp. 25-168, qui 49. Anche SHAW, *I libri dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno*, pp. 11-17.

<sup>20</sup> Cfr. M. AVERY, *The Exultet Rolls of South Italy*, II, Plates, Princeton-London 1936, p. 42; F. DE' MAFFEI, *Le arti a San Vincenzo al Volturno: il ciclo della cripta di Epifanio*, in *Una grande abbazia*, pp. 269-352, qui 331-351.

<sup>21</sup> Cfr. OROFINO, *I codici decorati*, pp. 41-47. DE RUBEIS, *La scrittura*, p. 37.

<sup>22</sup> Cfr. AVERY, *The Exultet Rolls*, p. 27. Cfr. anche LOWE, *The Beneventan Script*, pp. 68, 358.

<sup>23</sup> Cfr. DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, p. 378. All'area Benevento/Montecassino

5. codice **Roma, B. Casanatense, 724/II**: benedizionale (benedizione dell'acqua del Sabato santo) della fine del sec. X. Attribuzione vulturinese, sulla base di ragioni di stile illuminatorio, per Myrtila Avery<sup>24</sup>. Probabilmente vergato per il vescovo di Benevento, come sembra suggerire una nota del XII sec. che lo mette in relazione con l'arcivescovo Landolfo: il rotolo, pertanto, è da ritenersi molto difficilmente proveniente da uno scriptorium esterno a quella città<sup>25</sup>;

6. codice **Roma, B. Vallicelliana, Tomo III**: passionario composito di quattro frammenti: il primo del sec. XI (beneventana), il secondo (beneventana) e il terzo del XII (minuscola di transizione), l'ultimo del XIII (gotica). Gli originari ff. 4-5 sono attualmente inseriti nel Vallicelliano Tomo XI (ff. 1-2). L'attribuzione di questo volume allo scriptorium vulturinese è effettuato da Maria Ida Foglia, oltre che su base paleografico-codicologica, soprattutto sull'esame del santorale contenutovi: sette narrazioni sono legate all'area beneventana; ma soprattutto esso, oltre al *Sermo de sancto Mathia apostolo*, comunemente attribuito a Ambrogio Autperto<sup>26</sup>, contiene alcuni brani in onore di santo Stefano, come è noto uno dei dedicatari, insieme a Vincenzo e Lorenzo, del monastero vulturinese, e più specificatamente ancora alcuni testi consacrati alla festività di san Vincenzo: la passione numerata BHL 8639<sup>27</sup>, un sermone *In natale sancti Vincentii* composto da Agostino, un sermone probabilmente redatto da un ignoto autore africano tra il V e il VI secolo, e due sermoni (che la Foglia pubblica per la prima volta) scritti per una comunità che possiede delle reliquie del martire spagnolo<sup>28</sup>.

---

il rotolo è assegnato anche da B. BRENK, *Roma, Biblioteca Casanatense, Cas. 724 (B I 13) I*, Pontificale, in *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, cur. G. Cavallo - G. Orofino - O. Pecere, Roma 1994, pp. 75-77.

<sup>24</sup> Cfr. AVERY, *The Exultet Rolls*, pp. 27-28.

<sup>25</sup> Cfr. DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, p. 378. All'area Benevento/Montecassino il rotolo è assegnato anche da B. BRENK, *Roma, Biblioteca Casanatense, Cas. 724 (B I 13) I*, pp. 87-90.

<sup>26</sup> Cfr. J. WINANDY, *L'oeuvre littéraire d'Ambroise Autpert*, «Revue Bénédictine» 60, 1950, pp. 93-119, qui 108-118.

<sup>27</sup> Per cui si veda V. SAXER, *Une version romaine de la Passion de S. Vincent? Deux notes sur BHL 8639*, in V. S., *Saint Vincent, diacre et martyr*, Bruxelles 2002, pp. 241-256.

<sup>28</sup> «... felicesque nos credimus esse qui tanti meruimus martyris habere cadaver ... ut aspiciatis, beati martyris auri gemmarum copia corpus tegunt»: FOGLIA, *Un'ipotesi*, p. 171.

Alle osservazioni della Foglia è possibile aggiungere qualche ulteriore riflessione. In particolare, è utile porre l'accento, all'interno del santorale presentato dal codice, di due testi, uno dedicato a Maria (BHL 5335), e uno dedicato a Benedetto (BHL 1102): entrambi questi santi, infatti, sono titolari di luoghi di culto ufficiali all'interno del cenobio vulturnense (chiesa di S. Maria e, all'interno di questa, l'altare dedicato a san Benedetto);

7. codice **Roma, B. Vallicelliana, D. 8**: della fine del sec. XII, in beneventana, è una Bibbia, incompleta e mutila. È una nota posta sul f. 101v che lo collega al chiostro campano: un certo *Donatus Antonius Dominici*, arciprete della chiesa di Santo Stefano di Castiglione (villaggio nelle vicinanze e nelle dipendenze dell'abbazia), dà notizia di una eccezionale nevicata, verificatasi «anno Domini MCCCCLXXX ... in quo tempore regnabat Ferdinandus rex feliciter et Karolus prothonotarius et Ursinus perpetuus commendatarius monasterii Sancti Vincentii...»<sup>29</sup>. Si tratta di un volume molto letto (come dimostrano le numerosissime correzioni al testo, e note, che lo caratterizzano), ed è un'ottima testimonianza della *lectio divina* a San Vincenzo soprattutto nei secoli XII-XIV (cui appartengono la maggior parte delle note e correzioni)<sup>30</sup>;

8. codice **Città del Vaticano, BAV, Barb. lat. 2724**, prima metà del sec. XII: *Chronicon Vulturnense* del monaco, poi abate di San Vincenzo, Giovanni: cfr. supra;

9. **Frammento Sabatini**: frammento di un bifolio, lacunoso, successivamente utilizzato per legatura. Scrittura minuscola beneventana di tipo cassinese, su due colonne. Cavallo dei sec. X e XI: precedente redazione del *Chronicon Vulturnense* (?). Forse su commissione dell'abate Giovanni IV (998-1007), o Ilario (1011-1045)<sup>31</sup>.

---

<sup>29</sup> Descrizione particolareggiata in DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, pp. 371-376. Si veda anche, ma si tratta di un lavoro non accuratissimo sotto il profilo dell'analisi della fascicolazione, S. MOTTIRONI, *La Bibbia di S. Vincenzo al Volturno* (Roma, *Bibl. Vallicelliana, ms. D.8*), in «Buletino dell'Archivio Paleografico Italiano» 8, 1949, pp. 45-57; *Censimento dei codici dei secoli X-XII*, «Studi Medievali» 11, 1970, pp. 1075-1101, qui 1054-1055. Vincenzo Federici, in alcune pagine premesse al lavoro di Mottironi, dubitava - per la verità sulla base di considerazioni fragili - dell'origine vulturnense del manufatto).

<sup>30</sup> V. BROWN, *Contenuti, funzione e origine della "Bibbia di San Vincenzo al Volturno"* (Roma, *Biblioteca Vallicelliana, D.8*), «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari» 18, 2004, pp. 37-60.

<sup>31</sup> Gli studi intorno al Frammento Sabatini, peraltro scomparso e poi riapparso nel corso del tempo, sono numerosi e contraddittori, soprattutto relativamente alla datazione ed al suo rapporto col *Chronicon Vulturnense*. Finalmente però si può far riferimento all'eccellente volume *Il Frammento Sabatini. Un documento per la*

10. codice **Città del Vaticano, BAV, Chigiano D. V. 77**, della fine del sec. XI, è un breviario in beneventana (contiene due uffici liturgici distinti: un ufficio di preghiere, noto come *Flores psalorum*, delle litanie e delle preghiere diverse, e un *Ordo missae*, composto di litanie e preghiere varie). La provenienza vulturturnense emerge dalla prima litania a f. 46r, dove i nomi di san Benedetto e san Vincenzo sono gli unici fatti oggetto di una speciale decorazione in rosso; f. 66r contiene un'invocazione al Signore «pro famulo tuo abate nostro il (lo) et cuncta congregatione sancti Vincentii martyris tui». Questo manoscritto è il solo testimone che ci resta della vita di preghiera dei monaci di San Vincenzo<sup>32</sup>.

11. codice **Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 6082**: messale della seconda metà del sec. XII, in beneventana. Contiene i *versus ad repetendum* per gli introiti, i *communio* per le domeniche e le feste dei santi, così come si trovano nel Cassinese 546 (e si vedano anche i due codici Lanciano, Girrelli 1632-38 e il cosiddetto Graduale di Penne)<sup>33</sup>. Ne pare ormai definitivamente accertata l'origine cassinese<sup>34</sup>;

---

*storia di San Vincenzo al Volturno*, cur. G. Braga, Roma 2003, che oltre a presentare un'edizione critica ed anastatica del *Frammento*, a presentare una nuova ipotesi di collocazione cronologica che retrodata di circa un secolo le precedenti di Federici e Hoffmann, rappresenta un'eccellente status quaestionis, anche storiografico, sull'argomento.

<sup>32</sup> Cfr. DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, pp. 362-365. LOEW, *The Beneventan Script*, II p. 165; P. SALMON, *Les manuscrits liturgiques de la Bibliothèque Vaticaine*, I, Città del Vaticano 1968, p. 131; II, Città del Vaticano 1969, p. 121. P. SALMON, *Livrets de prières de l'époque carolingienne*, «*Revue Bénédictine*» 86, 1976, pp. 218-234, qui 232. MALLET – THIBAUT, *Les manuscrits*, II-III p. 44 lo ritengono originario del monastero di Santa Sofia a Benevento. MITCHELL, *Literacy Displayed*, p. 214; V. ORTENBERG, *The English Church and the Continent in the Tenth and Eleventh Centuries. Cultural, Spiritual and Artistic Exchange*, Oxford 1992, p. 122; DE RUBEIS, *La scrittura*, p. 37; BAROFFIO, *Iter liturgicum Italicum*, Padova 1999, p. 270; J.M. PIERCE, *The Evolution of the Ordo missae in the Early Middle Ages*, in *Medieval Liturgy. A Book of Essays*, cur. L. Larson Miller, New York-London 1997, pp. 3-24, qui 8; J. GERCHOW, *Stationen: Utrecht, York und Montecassino. Evangelien aus San Vincenzo al Volturno*, in *Das Jahrtausend der Mönche. Kloster, Welt, Werden, 799-1803*, Essen 1999, pp. 532-540, qui 539.

<sup>33</sup> Secondo PIERCE, *The Evolution*, p. 8, l'*ordo missae* contenuto in questo codice non è più antico di quello citato come Volturno I (sec. XI), tramandato dal manoscritto Chigiano D. V. 77; cfr. anche DE RUBEIS, *La scrittura*, p. 25.

<sup>34</sup> Cfr. DE RUBEIS, *La scrittura*, p. 26, e le osservazioni dedicate a questo codice nel suo contributo in questo volume. Poi anche L. DUVAL-ARNOULD, *Un missel du Mont-Cassin chez les chanoines du Saint-Saveur de Bologne (Vat. lat. 6082)*, «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*» 35, 1981, pp. 450-455; MALLET – THIBAUT, *Les*

12. codice **Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 7814**, della prima metà del sec. IX, beneventana, in parte di mano dello scriba Stefano (c. 42r), contiene i *Dialogi* di Gregorio Magno. Secondo Flavia de Rubeis, le analogie col codice Beneventano III. 9 e con le scritte della cripta di Epifanio, insieme alla presenza di lettere capitali raddoppiate, fanno propendere per un'origine vulturnense<sup>35</sup>;

13. codice **Città del Vaticano, BAV, Vat. lat. 9820**: rotolo liturgico (*Exultet*) della fine del sec. X. Attribuzione vulturnense, sulla base di ragioni di stile illuminatorio, per Myrtila Avery<sup>36</sup>. Il codice viene offerto, tra il 981 e il 987 da un certo *Iohannes presbyter et prepositus* alle monache di San Pietro fuori le Mura di Benevento, monastero che dipendeva dall'abbazia di San Vincenzo; ora, si conosce (da un atto del 988) un *Iohannes* di San Vincenzo, che porta la titolatura di *presbyter et prepositus*, ma non se ne conosce il luogo di prepositura: restano dunque perfettamente equivalenti le probabilità che Vat. lat. 9820 sia stato realizzato a Benevento oppure a San Vincenzo<sup>37</sup>;

14. codice **Wien, OeNB, 68**, della fine del sec. X, un miscelaneo a contenuto medico, mutilo all'inizio (per la mancanza dei libri I-III dei *Therapeutica* di Galieno)<sup>38</sup>; a f. 1r, il margine superiore reca una nota, in cui un

---

*manuscripts*, II–III p. 352; V. BROWN, *Early Evidence for Beneventan Missal: Palimpsest Texts (saec. X/XI) in Montecassino 271*, «Medieval Studies» 60, 1998, pp. 239-306, qui 260-261; BAROFFIO, *Iter*, p. 282, e M.-N. COLETTE, *La table du gradual palimpseste de Turin (Xe siècle). De l'organisation des messes du commun dans les liturgies latines*, «Revue Mabillon» 10, 1999, pp. 37-66, qui 45 e 54; F. NEWTON, *The Scriptorium and Library at Montecassino, 1058-1105*, Cambridge 1999, pp. 176-177.

<sup>35</sup> Cfr. DE RUBEIS, *La scrittura*, pp. 27-28; G. CAVALLO, *Libri e cultura nelle due Italie longobarde*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, cur. C. Bertelli – G.P. Brogiolo, Milano 2000, pp. 85-103, qui 100; V. PACE, *La decorazione dei manoscritti predesideriani nei fondi della Biblioteca Vaticana*, in *Scrittura e produzione*, pp. 398-430, qui 407-410. Anche SHAW, *I libri dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno*, pp. 29-37.

<sup>36</sup> Cfr. AVERY, *The Exultet Rolls*, pp. 31-34.

<sup>37</sup> Cfr. DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, pp. 377-378. Si schiera per un'origine presso la cattedrale di Benevento anche V. PACE, *Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 9820, Exultet*, in *Exultet. Rotoli liturgici del Medioevo meridionale*, pp. 101-106.

<sup>38</sup> Contiene l'*Euporiston*, di Teodoro Prisciano e il *De morbis acutis* di Celio Auliano. Cfr. DUVAL-ARNOULD, *Les manuscrits*, pp. 360-362. LOEW, *The Beneventan Script*, II p. 171; Secondo A. CUNA, *Per una bibliografia della Scuola Medica Salernitana (sec. XI-XIII)*, Napoli 1993, p. 182, il manoscritto, per alcune caratteristiche grafiche rispetto al canone della beneventana tipicamente cassinese, si fa

Orso, *clericus et medicus* dedica il volume: «Ego Ursus offero hunc lirim (*sic*) in ecclesie Sancti Vincen(tii)...»<sup>39</sup>. In base alla struttura paleografica di questa dedica (certamente di una mano del X sec.), e delle possibilità di identificazione di *Ursus*, Duval-Arnould rigettava l'ipotesi di Federici, ripresa poi da Guglielmo Cavallo, che il codice sia stato prodotto fisicamente nell'atelier di San Vincenzo<sup>40</sup>; egli abbraccia viceversa la teoria di Fabio Troncarelli, che vede in questo Viennese un prodotto di area salernitana, molto vicino dunque al milieu scientifico della incipiente Scuola Medica Salernitana<sup>41</sup>.

Tale status critico può essere sinotticamente rappresentato nelle due tabelle che seguono relative, rispettivamente, alla produzione editoriale vulturturnense, "interna" ed "esterna" (volumi e contenuti):

#### Produzione letteraria

esegesi	Ambrogio Autperto, <i>In Apocalipsim</i>	Beneventano III 9
Scrittura	<b>Vangeli Bibbia</b>	London, BL, Add. 5463 Vallicelliano D 8
liturgia	<b>pontificale</b>	Casanatense 724/I (Benevento?)
	<b>benedizionale breviario Versus ad repetendum Exultet</b>	Casanatense 724/I (Benevento?) Chigiano D V 77 Vat. lat. 6072 (Montecassino?) Vat. lat. 9820
agiografia	<b>passionario-sermonario benedizionale Gregorio Magno, Dialogi</b>	Vallicelliano Tomo III Casanatense 724/II Vat. lat. 7814
storiografia locale	<b>chVult Frammento Sabatini</b>	Barb. lat. 2724 Frammento Sabatini
medicina	<b>miscellanea medica</b>	Wien, OeNB, 68 (Salerno?)

situare in area campana, più aperta alle novità grafiche d'influsso carolino; DE RUBAIS, *La scrittura*, p. 37.

<sup>39</sup> Su questo manoscritto la bibliografia è assai ampia. Per citare qualche contributo più recente: OROFINO, *I codici decorati*, pp. 29, 30, 37, etc.

<sup>40</sup> Cfr. V. FEDERICI, *Notizie sul donatore del ms. Viennese 68 alla chiesa di San Vincenzo al Volturno*, «Bollettino dell'Archivio Paleografico Italiano» 8, 1949, pp. 39-43; G. CAVALLO, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinense*, in *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, Spoleto 1975, pp. 357-414, qui 400.

<sup>41</sup> Cfr. F. TRONCARELLI, *Nuove testimonianze di scrittura beneventana a Salerno*,

Tale quadro può risultare integrato nell'eventualità di accettazione delle seguenti ipotesi.

### **Il cod. Vallicelliano Tomo VIII**

In uno stato cattivo di conservazione ci rimane alla Biblioteca Vallicelliana di Roma, alla segnatura Tomo VIII, un importante passionario agiografico, vergato tra XI e XII secolo<sup>42</sup>. Si tratta di un volume pergameneo, di 195 fogli, dimensioni 430x290, vergato in una bella beneventana disposta su due colonne, con lettere iniziali spesso ornate. L'umidità ha attaccato i primi fogli, corrompendoli e rendendone ardua in più punti la lettura.

Del codice è impossibile una ricostruzione precisa della fascicolazione, anche a causa della caduta di numerose carte. Alcune sono andate perdute all'inizio del volume: il primo testo che si incontra è una Passione, mutila, di san Giorgio; i fogli iniziali sono peraltro in disordine numerico<sup>43</sup>. L'ultimo testo è una, mutila all'inizio, trascrizione della vita di san Leonardo di Noblat (BHL 4862)<sup>44</sup>.

Anche la struttura del santorale (soprattutto nella parte finale del volume) appare irregolare, rispetto al decorso normale del circulum anni. La sequenza, che si apre nel mezzo del testo su Giorgio (dies natalis: 23 aprile), continua più o meno regolarmente fino alla Vita di Pietro Alessandrino (BHL 6692), terz'ultimo testo, che si colloca al 25 novembre. Subito dopo questo, però, segue una Passio s. Christophori (BHL 1778d), che celebra il martire di Licia onorato il 25 luglio; e immediatamente dopo, ma sono qui caduti alcuni fogli, si presenta un testo relativo al 6 novembre (Vita s. Leonardi, BHL 4862).

---

«Studi Medievali» 18, 1977, pp. 383-390, qui 387. A. CUNA, *Per una bibliografia della Scuola Medica Salernitana*.

<sup>42</sup> Descrizione: A. PONCELET, *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum bibliothecarum Romanarum*, Bruxellis 1909, p. 329; A.M. GIORGETTI-H.S. MOTTIRONI, *Catalogo dei manoscritti della biblioteca Vallicelliana*, Roma 1961, pp. 145-151. Si veda anche N. VERRANDO, «*Passio sanctorum Xysti, Laurentii et Yppoliti*». *La trasmissione manoscritta delle varie recensioni della cosiddetta Passio Vetus*, «*Recherches Augustiniennes*» 25, 1991, pp. 181-221.

<sup>43</sup> *Passio sancti Georgii* (BHL 3393), ed.: Pietro Napoletano *Suddiacono. L'opera agiografica*, ed. E. D'ANGELO, Firenze 2002, pp. 75-94 (Pietro Suddiacono è uno dei più autorevoli esponenti della cosiddetta Scuola Agiografica Napoletana, fiorita tra IX e X secolo). Segna la paragrafazione di questa edizione.

<sup>44</sup> Incipit: «... dicens: Edicto mihi patrone beatissime quo etiam appellaris nomine».

Ora, tali anomalie consentono di accertare legami assai stretti del Tomo VIII con un altro codice oggi alla Vallicelliana, quello segnato Tomo XI. La passione di Giorgio di Cappadocia<sup>45</sup> (ff. 1r-6v), mutila anche alla fine (chiudendosi sulle parole *II 147 o magnus*), è senza prologo e mutila dell'attacco del testo (inizia col paragrafo con *II 15 ... dicente apostolo*; per la confusione della disposizione dei fogli, Poncelet aveva pensato che la narrazione iniziasse a *II 58*)<sup>46</sup>. Tale situazione mi induce a ritenere che uno dei fogli mancanti sia attualmente impaginato nel Tomo XI. Il f. 12r di questo codice, infatti, è occupato da un frammento della passione di Giorgio BHL 3393, che riprende il testo esattamente dalle parole su cui esso è interrotto nel Tomo VIII (par. *II 147: ... o magnus // amice Dei* (e va avanti sino alla fine del testo). Sul verso di quello stesso foglio, comincia il prologo di una passione dell'evangelista Marco, opera di Isidoro di Siviglia (BHL 5275b)<sup>47</sup>, del quale sono riportate le seguenti parole: *Marcus evangelista secundus, Petri discipulus eiusque in baptisinate filius*. Nel Tomo VIII, al f. 7r, comincia, mutilo dell'inizio, tale prologo. Visivamente, dunque, la ricostruzione fascicolare dei folia originarii del tomo VIII è la seguente:

<p><b>Tomo VIII f. 5v</b>  <i>Passio sancti Georgii</i> BHL 3393            [textus]</p>	<p><b>Tomo VIII f. 6r</b>  <i>Passio sancti Georgii</i> BHL 3393            [textus]</p>
<p><b>Tomo VIII f. 6v</b>  <i>Passio sancti Georgii</i> BHL 3393            [textus] <i>o magnus ...</i></p>	<p><b>Tomo XI f. 12r</b>            &lt;<i>Passio sancti Georgii</i> BHL 3393&gt;  <i>amice Dei</i> [textus]</p>
<p><b>Tomo XI f. 12v</b>            &lt;<i>Passio sancti Georgii</i> BHL 3393&gt;  <i>secula seculorum. Amen.</i></p> <p><i>Prologus in Passionem s. Marci Evangelistae</i>            BHL 5275b  <i>Marcus evangelista secundus, Petri discipulus eiusque in baptisinate filius ...</i></p>	<p><b>Tomo VIII f. 7r</b>  <i>Prologus in Passionem s. Marci Evangelistae</i>            BHL 5275b            ... [textus]</p>

<sup>45</sup> E mutilo è in fine il testo che la precede (ff. 187v-190v): *Passio sancti Christophori*, BHL 1778d, edita in D'ANGELO, *Petrus Subdiaconus*, pp. 200-207. È l'unica attestazione conosciuta di questa passione.

<sup>46</sup> Cfr. PONCELET, *Catalogus*, pp. 332-333.

<sup>47</sup> Isid. Hisp. *De ortu et obitu patrum*, cap. 83 (ed.: *PL*, LXXXIII, col. 154). Esso è presente anche nel manoscritto Vaticano, BAV, Santa Maria Maggiore 1, ff. 210r-212r.

È difficile stabilire quando tale passaggio del foglio dal Tomo VIII all'XI si sia verificato. Logica vorrebbe prima (o al momento) della rilegatura del Tomo XI<sup>48</sup>. Ma in realtà il grande disordine in cui versano i fogli di entrambi i codici autorizza a pensare che tale situazione di confusione possa essere cronologicamente "alta". Del resto, che il Tomo XI sia, almeno in parte, costituito da carte che appartenevano ad altri libri è testimoniato dal fatto che i suoi ff. 1-2 appartenevano al Vallicelliano Tomo III, del quale costituivano le cc. 4-5, come dimostrato da Maria Ida Foglia<sup>49</sup>.

Poco si sa sull'origine del Tomo VIII. Secondo Lowe, esso proviene da Montecassino<sup>50</sup>. Stefano Mottironi, nel catalogo dei manoscritti della Vallicelliana, avanzava l'idea per cui esso, proveniente senz'altro da uno scriptorio dell'Italia meridionale, potesse essere ascritto alla produzione di San Vincenzo al Volturno, sulla base di due *probationes pinnae* in minuscola del XIV secolo, presenti rispettivamente a f. 139r: «ego domnus Iohannes Berardi de Castellone testis rogatus interfui et me subscripsi», e a f. 194v: «ego frater Nicolaus de Castellone ad fidem manu propria me subscripsi»: esse rimandano alla località di Castiglione, sita presso l'abbazia di San Vincenzo e un tempo ad essa soggetta (se ne parla, ad es., in *chVult* II 35,14)<sup>51</sup>.

Quest'ipotesi di Mottironi non è stata in seguito ripresa. È possibile però sostanziarla con argomentazioni di natura contenutistica, che conducono ad ascrivere il manoscritto alla produzione libraria (e forse anche letteraria) del chiostro vulturense. Il codice contiene in tutto 43 pièces agiografiche. Esse possono essere distinte secondo le seguenti macrotipologie agiografiche:

Martiri: Abdon e Sennes BHL 6 e 6684, Apollinare BHL 623, Cecilia BHL 1495, Cipriano BHL 2038, Claudio, Nicostrato et socii BHL 1837, Clemente BHL 1848 e 1855, Cosma e Damiano BHL 1970, Cristoforo BHL 1778d, Donato BHL 2290, Donato, Felice et socii BHL 2297, Erasmo BHL 2582, Eustasio BHL 2761, Faustino et socii BHL 7790, Felicita e figli, Gal-

---

<sup>48</sup> Che il trasferimento possa essere fino ad oggi sfuggito agli occhi di studiosi anche attenti come Poncelet, Giorgetti e Mottironi, può giustificarsi col fatto che le dimensioni dei due leggendari sono praticamente uguali: mm 430 x 290 per il Tomo VIII, 410 x 310 per il Tomo XI.

<sup>49</sup> FOGLIA, *Un'ipotesi*. Per una descrizione del Tomo XI si veda anche E.B. GARRISON, *Contribution to the History of the Twelfth-Century Umbro-Roman Painting. II. Materials*, VII, in *Studies*, IV, London 1993, pp. 117-198, qui 153; VERRANDO, «*Passio sanctorum Xysti, Laurentii et Yppoliti*», pp. 192-194, 204-206, 219-220.

<sup>50</sup> Cfr. LOWE, *The Beneventan Script*, I p. 32.

<sup>51</sup> Cfr. GIORGETTI - MOTTIRONI, *Catalogo*, p. 145. È lo stesso nome abbiamo visto caratterizzare il f. 101r del Vallicelliano D. 8. In *chVult* I 15,28, in un documento del 1070, si incontra un *Berardo filius quondam Iohanni* di Pietrabbondante.

licano, Giovanni e Paolo BHL 3236, Gennaro, Festo et socii BHL 4115, 4116, Gervasio e Protasio BHL 3514, Giorgio BHL 3393, Lorenzo BHL 4753, Maccabei BHL 5106, Nicandro e Marciano BHL 6072, Nazario e Celso BHL 6041, Pietro Alessandrino BHL 6692, Sisto BHL 7809, Vito BHL 8712.

Apostoli ed evangelisti: Barnaba BHL 983, Bartolomeo BHL 1002, 1003, Filippo BHL 6817, Giacomo BHL 4095<sup>52</sup>, Luca BHL 4973, Marco BHL 5726, Matteo BHL 5690, Pietro e Paolo BHL 6661, 6657, 6659, Simone e Giuda BHL 7750, 7751.

Confessori: Germano BHL 3465, Leonardo BHL 4862, Martino di Tours BHL 5610 e 5613, Onofrio BHL 6334a.

Angeli: Inventio s. Michaelis archangeli BHL 5948.

Reliquie: Santa Croce: (*Exaltatio*) BHL 4178 e (*Inventio*) BHL 4169.

Il leggendario, dunque, si atteggia fundamentalmente come un passionario: vi prevalgono i racconti relativi a martiri, soprattutto del periodo tardoantico, e spesso di provenienza orientale. Secondo Edward Garrison, il codice rappresenta una delle fonti d'Italia meridionale in cui ricorre la citazione di sant'Eustachio, venerato particolarmente in area umbro-romana, e, dal punto di vista della struttura agiologica, sembra avere vicinanza con il Vat. lat. 5736 e con il Vallicelliano Tomo IX<sup>53</sup>.

Più utili per risultano però, per l'analisi del santorale, le narrazioni di area geografica italomeridionale. Innanzitutto, la trascrizione della *Passio sanctorum Nicandri et Marciani*, nella redazione preceduta da un prologo, numerato attualmente BHL 6072d. Questi due santi infatti, insieme ai loro compagni, furono martirizzati ad Atina e a Venafro (dies natalis: 17 giugno). Siamo cioè in una zona geopoliticamente vicina a San Vincenzo<sup>54</sup>. Allo stesso modo, risultano "contigui" al chiostro vulturnense i testi che mostrano connessioni con Capua e con Benevento: la *Vita et obitus sancti Germani* (BHL 3465. san Germano fu vescovo di Capua); la *Passio sanctorum Ianuarii, Festi et Desiderii* (BHL 4115, 4116. Gennaro è conteso tra Pozzuoli-Napoli e Benevento); la *Passio sanctorum Donati et Felicis ac fratrum eorum* (BHL 2297. sono i santi Dodici Fratelli, beneventani); e

---

<sup>52</sup> N. VERRANDO, *Frammenti e testi agiografici isolati in manoscritti italiani*, «Hagiographica» 6, 1999, pp. 257-307, qui 271: rileva come la presenza di questo testo relativo a *Iacobus* sia attestata anche nei codici Vallicelliano Tomo III, S. Pietro Vat. A 3 e Par. lat. 6583.

<sup>53</sup> Cfr. E.B. GARRISON, *Additional Pre-Revival Umbro-Roman Manuscripts*, in *Studies in the History of Medieval Painting. III*, London 1993, pp. 105-111, qui 108.

<sup>54</sup> A. GALDI, *Santi, territori, poteri e uomini nella Campania medievale*, Salerno 2004, pp. 148-149.

la *Passio sancti Bartholomei* (BHL 1002, 1003, *Acta Vaticana* + *Translatio* a Benevento, di cui il santo è patrono). Ad area “beneventana” appartiene anche la *Apparitio Michaelis archangeli* nella redazione BHL 5948 (l’arcangelo fece la sua apparizione sul monte Gargano, dando vita a un importantissimo luogo di culto e pellegrinaggio micaelico). Alla zona tra alta Campania e basso Lazio fa riferimento anche la leggenda di sant’Erasmus che, martire orientale, fu miracolosamente trasportato da un angelo sulle coste italiane (Formia/Gaeta)<sup>55</sup>. Anche il testo su Barbara (BHL 915) è comune in area sublacense e beneventana.

Altri due testi di natura omiletica tendono a restringere l’origine del Tomo VIII nella zona cassinese-vulturnense. I due sermoni sugli evangelisti Matteo (BHL 5690) e Luca (BHL 4973), infatti, hanno una particolare storia attributiva. Tramandati in numerosissimi manoscritti, non trovano, in questi, unanimità di authorship: in diversi risultano adespoti; in alcuni, sono attribuiti all’abate di Montecassino (848-884) Bertario: per Matteo, Vat. lat. 7810 (sec. XI.), Cassinese 110 (XI sec.) e Vallicelliano Tomo XX (XIII sec.); per Luca, il Tomo VIII, appunto, poi i due Vallicelliani Tomo XI (XI-XII sec.) e G. 93 (XVI-XVII sec.). Ma il sermone su Mattia viene attribuito, come è noto, da Pietro Diacono di Montecassino ad Ambrogio Autperto<sup>56</sup>: e sebbene il biografo e storico cassinese non goda di fama buona in quanto raccoglitore di notizie, l’attribuzione delle due pièces omiletiche all’abate vulturnense è stata ripresa e rinforzata da un autorevole studioso dell’opera autpertiana, il Winandy<sup>57</sup>. Assai rilevante, per l’ipotesi di un’origine vulturnense, è anche la presenza, ai ff. 92v-96v, del sermone sull’Assunzione di Maria: *sermo venerabilis Auperti monachi*<sup>58</sup>. Di un certo peso nello stesso senso è infine la presenza di un’opera di Beda (il sermone *In festivitate omnium sanctorum*, presente anche nel Tomo XXI): è noto infatti il collegamento tra la zona altocampana-bassolaziale con l’Inghilterra<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> Cfr per tutti V. VON FALKENHAUSEN, *S. Erasmo a Bisanzio*, «Formianum» 3, 1995, pp. 79-92.

<sup>56</sup> Petri Casinensis diaconi *De viris illustribus Casinensis coenobii*, ed. PL, CLXXIII, coll. 1009-1072, in particolare 1022-1023.

<sup>57</sup> Cfr. per tutta la questione: J. WINANDY, *L’oeuvre littéraire d’Ambroise Autpert*, pp. 94-96 e 108-111.

<sup>58</sup> Cfr. *Ambrosii Autperti opera*, pars III, ed. R. Weber, Turnholti 1979, p. 886. Come è noto quest’omelia non è tramandata da tutti i suoi testimoni come opera dell’abate di San Vincenzo. Tra i manoscritti di origine italiana che lo fanno, vanno ricordati due Cassinesi (194 e 462) e il Benevento, B. Capitolare, 4.

<sup>59</sup> Del sermone bediano, il Tomo VIII è uno dei 51 testimoni, così come i Tomi IX, XV e XXI della stessa Vallicelliana; cfr. ORTENBERG, *The English Church*, p. 122. Il Chigiano V. D. 77 include nella litania il nome di Beda, confermando i rapporti tra la zona vulturnense e le isole britanniche.

Ma ciò che maggiormente sembra orientare verso una paternità vultur-nense del Tomo VIII è il rilievo che molti dei santi in esso dedicatari di testi risultano titolari di luoghi di culto in San Vincenzo o nelle sue dipendenze:

● <i>Apollinaris</i> :	chiesa ( <i>chVult</i> I 85,12); cella e chiesa in Boiano ( <i>chVult</i> III 92,16, II 358,4)
● <i>Bartholomeus</i> :	cella ( <i>chVult</i> III 19,9); chiesa in Serra Mala ( <i>chVult</i> III 35,18)
● <i>Christophorus</i> :	cella ( <i>chVult</i> III 92,12)
● <i>Cosma et Damianus</i> :	cella ( <i>chVult</i> III 94,11)
● <i>Donatus</i> :	chiesa nel territorio di Friselone ( <i>chVult</i> I 167)
● <i>Laurentius</i> :	cointestatario del monastero
● <i>Marcianus</i> :	chiesa nel territorio di Sora ( <i>chVult</i> I 16,9 e I 171,18)
● <i>Marcus</i> :	chiesa di S. Marco de Petra Cutilia ( <i>chVult</i> II 131,10) e S. Marco in Gorgiano ( <i>chVult</i> I 229,10)
● <i>Martinus</i> :	monastero di san Martino del Montemassico
● <i>Michaelis archangelus</i> :	chiesa del monastero ( <i>chVult</i> I 287,16)
● <i>Nazarius</i> :	chiesa ( <i>chVult</i> II 215,5)
● <i>Nicander</i> :	chiesa ( <i>chVult</i> II 299,6)
● <i>Omnium Sanctorum</i> :	cella ( <i>chVult</i> III 93,5)
● <i>Paulus</i> :	chiesa ( <i>chVult</i> I 240,26 e I 256,19)
● <i>Sancta Crux</i>	cella del monastero di San Martino del Montemassico ( <i>chVult</i> I 284,7, I, 355,3 etc.)

### **Il cod. Vallicelliano Tomo XI**

Si tratta di un manoscritto composito da almeno cinque unità codicologiche: la prima, costituita dai primi due fogli (frammenti di una passione di Andrea, BHL 429, e di una di Barbara, BHL 915), e la seconda (ff. 3-111), in beneventana del sec. XI<sup>60</sup>, sono quelle agiograficamente rilevanti. Abbiamo già sottolineato come il Tomo XI evidenzii rilevanti connessioni col Tomo VIII.

Oltre allo scambio di folia, altro elemento comune sono le evidenti infrazioni all'ordine del *circulum anni*. Il Tomo XI si apre correttamente al 30 novembre, con una passione di sant'Andrea (BHL 429)<sup>61</sup>, cui segue il testo BHL 915 su santa Barbara (ff. 1r-2v): 4 (o 16) dicembre, mutila per la caduta di fogli. Caduta di fogli che rende però comunque inspiegabile la presenza, ai f. 3r-5v, di una narrazione, mutila all'inizio, sui santi Nazario e Celso (BHL 6041), venerati il 20 luglio. A questa fanno seguito due altri testi cronologicamente ordinati: una Passione dei Maccabei (BHL 5106) e una di papa Stefano (BHL 7845), rispettivamente collocate al 1 e al 2 agosto. Il testo su Stefano occupa i ff. 8v-11v: dunque, subito dopo è da intravedere un altro iato nell'impaginazione del codice, dal momento che il f. 12 è quello che abbiamo visto essere stato "importato" dal Tomo VIII (con santi della fine di aprile)<sup>62</sup>. Dopo il f. 12, dove risultano evidenti un'ulteriore caduta di fogli e un'ulteriore confusione nell'ordine cronologico, seguono una serie di Passioni: di san Pancrazio (BHL 6420 o 6421)<sup>63</sup>, mutila all'inizio, ai ff. 13r-14r: 12 maggio; di Gordiano ed Epimaco (BHL 3612): 10 maggio; poi, ff. 16v-20v, ancora una da collocarsi al 12 maggio, la Passione di Nereo e Achilleo (BHL 6058, 6059), senza prologo. A questo punto, il codice prende una successione di date regolare, fino alla sua conclusione: partendo (f. 23r) da una Passione di Sisto e soci (BHL 7809), che si colloca al 6 agosto, si arriva fino al 28 ottobre del testo BHL 7749 sugli apostoli Simone e Giuda. La diacronia agiografica attuale del manoscritto è dunque quella della colonna di sinistra (la linea separativa indica la caduta certa di

---

<sup>60</sup> Cfr. GIORGETTI - MOTTIRONI, *Catalogo*, pp. 179-184. PONCELET, *Catalogus*, pp. 344-346, data il codice compattamente al sec. XII. Cfr. anche LOWE, *The Beneventan Script*, p. 361.

<sup>61</sup> Però mutila: rimangono solo le ultimissime parole: «sub Egea proconsule, regnante Domino ... Amen».

<sup>62</sup> Non a caso la Passione di papa Stefano occupa, oltre ai ff. 8v-11v, anche i ff. 21r-23r.

<sup>63</sup> Sulle Passioni di Pancrazio: G.N. VERRANDO, *Le numerose recensioni della Passio Pancratii*, «*Vetera Christianorum*» 19, 1982, pp. 105-129.

fogli); nella colonna di destra è invece riportata un'ipotesi di come avrebbe potuto essere in origine il manoscritto:

30 novembre ( <i>Andrea</i> )	30 novembre
4 dicembre ( <i>Barbara</i> )	4 dicembre
<hr/>	
28 luglio ( <i>Nazario e Celso</i> )	10 maggio
1 agosto ( <i>Maccabei</i> )	12 maggio
2 agosto ( <i>Stefano papa</i> )	12 maggio
<hr/>	
23 aprile ( <i>Giorgio</i> )	12 maggio
25 aprile ( <i>Marco ev.</i> )	1 -2 agosto
<hr/>	
12 maggio ( <i>Pancrazio</i> )	
10 maggio ( <i>Gordiano e Epimaco</i> )	
12 maggio ( <i>Nereo e Achilleo</i> )	
<hr/>	
6 agosto → 28 ottobre	6 agosto → 28 ottobre

La stretta contiguità tra il Tomo VIII e il Tomo XI è poi confermata da altri elementi. Innanzitutto, ben 10 dei 43 testi che compongono il Tomo VIII (= 23 %) è presente nel Tomo XI secondo la medesima recensione (BHL: 1002-1003, 1970, 2297, 4115-4116, 4753, 4973, 6041, 5106, 5690, 7809)<sup>64</sup>.

Il milieu beneventano è rappresentato, oltre che dalla passione di Bartolomeo e di Gennaro, presenti anche nel Tomo VIII secondo le stesse recensioni, dalla leggenda dei Santi Sette Fratelli (BHL 2297) e dalla traslazione di Festo e Desiderio (BHL 4118). È presente la stessa recensione (BHL 915) della passione di Barbara (diffusa in area beneventano-sublacense). Ad area cassinese riconduce il finale della *Vita* di Girolamo BHL 3871, attribuita a un *Sebastianus monachus Casinensis*, che è comune al Tomo IX vallicelliano e al Sublacense X.10. Più specificatamente per un legame con San Vincenzo, sono uguali, cioè nella recensione attribuibile ad Ambrogio Autperto, i testi sugli evangelisti Matteo e Luca (BHL 5690 e

<sup>64</sup> Mentre altri due testi, l'*Exaltatio sanctae Crucis* e un testo su Simone e Giuda sono presenti sotto redazioni differenti; Tomo VIII: 4178 e 7750-7751; Tomo XI: 4179 e 7749.

4973)<sup>65</sup>. Terenziano, di cui il Tomo XI attesta la Passione ai ff. 47r-50v (BHL 8003), è santo tuderte, ma ne è attestata la traslazione di un braccio a Teano (BHL 8004). Molto importante infine la presenza nel codice di BHL 7845 (presente anche nel Tomo VIII), Passione di Stefano, uno dei tre co-dedicatari (insieme a Vincenzo e Lorenzo) del monastero vulturense. È presente, inoltre, una Passione dei martiri romani Nereo e Achilleo; potrebbe non essere casuale che uno degli abati vulturnesi dell'inizio del XII secolo, Amico, fosse cardinale di quella sede<sup>66</sup>.

Come per il Tomo VIII, infine, anche per il Tomo XI ad alcuni dei santi attestati sono dedicati luoghi di culto in San Vincenzo o nelle sue pertinenze:

- *Bartholomeus*: cella (*chVult* III 19,9). chiesa in Serra Mala (*chVult* III 35,18)
- *Dyonisius* monastero (*chVult* I 351,11)
- *Nazarius* chiesa (*chVult* II 215,5)
- *Pancracius* altare nella chiesa di Santa Maria Maggiore (*chVult* I 155,19)<sup>67</sup>

#### **4. Il cod. Vallicelliano Tomo XXI**

Codice largamente composito (oltre una ventina di unità codicologiche svarianti dall'XI al XV secolo), è nel complesso composto di ff. VII+374, con i fogli I-VII aggiunti in principio<sup>68</sup>. Mentre nel secondo fascicolo (f. 103) si firma un certo *frater Petrus de Castra*, nel tredicesimo (ff. 203-240, XI saec. in., 283x195, scrittura beneventana di tipo cassinese) compare (a f. 228r) «di mano un poco più tarda»: *ego qui super Antonius Magnonum*

<sup>65</sup> Nel manoscritto il testo su Luca è definito *sermo Bertharii abbatis*, con riferimento a Bertario che fu abate sia di San Vincenzo che di Montecassino. Lo stesso testo è anche nel Vallicelliano Tomo XX.

<sup>66</sup> Ulteriore elemento da considerare è che San Vincenzo al Volturno è sede monastica sin dalla sua fondazione in stretto contatto con la Francia e l'Inghilterra. In questo senso, potrebbe avere un rilievo la presenza, all'interno del Tomo XI, della passione di san Dionigi (saint Denis), nella recensione BHL 2178, di quella di san Maurizio, nella versione BHL 5741 opera di Eucherio di Lione, e di un'omelia di Beda (*hom.* II 22, edita in *PL* XCIV 249-253).

<sup>67</sup> Si vedano poi anche il colle di San Pancrazio citato a *chVult* I 165,10 e *chVult* I 197,17.

<sup>68</sup> Descrizione: GIORGETTI – MOTTIRONI, *Catalogo*, pp. 283-297. Su alcuni fogli caduti di questo codice: V. BROWN, *A Second New List of Beneventan Manuscripts (IV)*, «*Medieval Studies*» 61, 1999, pp. 325-392, qui 371-372.

de Castellonon de Sancto Vincentu. L'indicazione di Castellone fa pensare Giorgetti a una provenienza vulturense per il manufatto: in *chVult* II 295,3, infatti, sono nominati Pietro, Magno, Mango e Giovanni, figli del defunto Mangone, che ricevono dall'abate Giovanni, nel 982, quattrocento moggi di terra nel territorio di Penne (prov. Pescara), località Continiano.

Dal punto di vista contenutistico, il fascicolo *o* del codice (ff. 203.240<sup>69</sup>, saec. XI, mm 283x195, in beneventana di tipo cassinese) contiene d'interesse vulturense la *Passio Vincentii et Benigni* BHL 8676, e i *Gesta Nerei et Achillei* BHL 6058+6060 (vedi supra per il significato vulturense di questi due santi)<sup>70</sup>.

### **5. Il cod. Vallicelliano Tomo XXII**

Il Tomo XXII della Biblioteca Vallicelliana è un codice composito di due unità codicologiche in scrittura beneventana: la prima, comprendente i ff. 1-164, risale all'XI secolo; la seconda, comprendente i ff. 165-182, al XII. Una nota a f. 164v dà notizie sulla storia: «Liber Sancti Bartholomaei de Trisulto est ise caveat qui furabitur ne per collum insuspendatur»<sup>71</sup>.

Edward Garrison lo riteneva proveniente da Sulmona, in quanto al 2 gennaio presenta una vita di san Macario col titolo *Vita et conversatio Macharii heremitae*, testimoniando la confusione insorta tra le vite di almeno cinque santi omonimi; altro indizio, la presenza della festa di Panfilo al 5 aprile<sup>72</sup>. Giacomo Baroffio ritiene che le cc. 1-163 contengono un manoscritto agiografico certosino del sec. XI-XII proveniente da Trisulti, ma di origine sconosciuta; le cc. 164-181 appartenevano a un manoscritto agiografico del XII secolo dell'Italia meridionale<sup>73</sup>. Secondo François Dolbeau, al volume possono essere attribuite origini bassolaziali. Precisa questo tipo di indicazione Paolo Chiesa, secondo il quale il manoscritto è stato vergato a Montecassino<sup>74</sup>. L'affermazione di un'origine cassinese si sostanzia sulla base di due importanti elementi: uno di tipo interno, ossia la presenza del

---

<sup>69</sup> Ma mancano varie carte dopo f. 233: GIORGETTI - MOTTIRONI, *Catalogo*, p. 289.

<sup>70</sup> Interessante può risultare la presenza della *Vita s. Brigidae* (BHL 1457) opera del monaco irlandese (di Kildare) Cogitoso, del quale la cronologia oscilla fortemente (tra VII e IX secolo).

<sup>71</sup> Descrizioni: LOWE, *The Beneventan Script*, I p. 32; GIORGETTI - MOTTIRONI, *Catalogo*, pp. 297-301.

<sup>72</sup> GARRISON, *Contribution*, pp. 158, 165.

<sup>73</sup> Cfr. BAROFFIO, *Iter*, p. 231.

<sup>74</sup> P. CHIESA, *La traduzione latina del «Sermo in reditu reliquiarum sancti Iohannis Chrisostomi» di Cosma il Vestitore eseguita da Guarimpoto grammatico*, «Aevum» 63, 1989, pp. 148-171. Il Tomo XXII può essere originario di Montecassino e passato poi al monastero di San Bartolomeo di Trisulti, oppure qui direttamente confezionato ma sulla base di materiale cassinese.

testo relativo a san Firmano (BHL 3000), che si trova solo a Montecassino; ed uno di tipo esterno, e cioè la permanenza del codice per lungo tempo nell'abbazia di San Bartolomeo di Trisulti (vicino Sulmona), dipendenza cassinese. Al di là delle divergenze per una collocazione geograficamente precisa, resta dunque assodata l'origine del codice in area 'beneventana' (Campania e Puglia settentrionale, Lazio meridionale, Abruzzi e Molise)<sup>75</sup>.

Un'ipotesi di un'origine vulturnese può contare, per quanto riguarda elementi di natura esterna, sull'osservazione che l'abbazia di Trisulti è, geograficamente, piuttosto vicina a San Vincenzo (da Sulmona, lungo la strada che passa per Roccaraso). Da un punto di vista interno, le probazioni si rivelano assai più consistenti che il solo riferimento alla passione di Firmano. La miscellanea agiografica costituita dal codice, infatti, appare fortemente imperniata su figure eremitiche, che è tratto caratteristico della spiritualità vulturnese: sono presenti tre testi di Girolamo relativi a Malco (BHL 5190), a Ilarione (BHL 3879) e a Pacomio (BHL 6412); la leggenda di Abramo e la nipote Maria opera di Efraem (BHL 12), la cosiddetta *Historia monachorum* (BHL 6424+6425), la Vita del vescovo, già monaco, Frontonio (BHL 3190), la Vita di Simeone lo Stilita di Antonio (BHL 7957). Anche il secondo fascicolo costituente il codice presenta contenuti monastico-eremitici: la Vita di Onofrio di Pafnuzio (BHL 6335), presente anche nel Tomo VIII seppure secondo un'altra redazione, e alcuni versi in onore di questo stesso santo.

Il dato più importante, però, è che tra le figure eremitiche il rilievo assoluto viene conferito, e per la collocazione all'inizio, e per la quantità di testi trascritti, alla figura di Martino, eremita (alla metà del sec. VI) sul Montemassico<sup>76</sup>: il capitolo III 16 dei *Dialogi* di Gregorio Magno dedicati (BHL 5601: solo un frammento finale), e la leggenda di Martino eremita sul Montemassico di Adelberto Diacono (BHL 5601b)<sup>77</sup>. Ora, è noto come su quella montagna, poco a sud di San Vincenzo, sia sorta durante il

---

<sup>75</sup> Nel Tomo VII sempre della Vallicelliana (ff. 135v-136r) ci sono le carte dell'inizio di una *Revelatio Sancti Angeli de monte Tancia* («in Sabinensium comitatu»), testo che continua nel Tomo XXII (il testo è edito in «Analecta Bollandiana» 29, 2006, pp. 545-547).

<sup>76</sup> GALDI, *Santi*, pp. 252-253.

<sup>77</sup> BHL 5601b. *Translatio tentata et miraculum*: ed. U. MORETUS, *Un opusculum du diacre Adelbert sur S. Martin de Montemassico*, «Analecta Bollandiana» 25, 1906, pp. 243-255. Sul santo esistono altri tre testi: BHL 5602 e 5603, datati al 1094, che sono rispettivamente una traslazione del corpo del santo e i miracoli da questo effettuati nella città di Carinola; e BHL 5604, la riscrittura effettuata da Pietro Diacono di queste precedenti narrazioni.

<sup>78</sup> Per Corfinio: *chVult* III 112,2, III 167,8 e III 172,15; per Raiano: *chVult* I 229,10.

<sup>79</sup> Si veda BROWN, *A Second New List*, p. 370.

Medioevo una importante dipendenza vulturense, il monastero di San Martino al Montemassico, appunto. Anche la presenza della rara pièce BHL 6418b relativa a Panfilo, vescovo di Sulmona, sembra mostrare riferimenti, oltre che alla città di Sulmona, a San Vincenzo: a san Panfilo, infatti, nelle dipendenze vulturensi sono dedicate una chiesa a Corfinio e una a Raiano (prov. L'Aquila, vicino Sulmona)<sup>78</sup>. Non mancano poi testi d'origine spagnola, come detto alquanto frequenti a San Vincenzo: la Vita di Frontonio, abate in Egitto, di Valerio del Bierzo (BHL 3190), quella di Isidoro di Siviglia opera del chierico Redento (BHL 4482), una Vita di Ildefonso di Toledo (BHL 3919).

L'ipotesi che qui si avanza interpreta il Vallicelliano Tomo XXII, dunque, come un volume prodotto dall'atelier vulturense per la comunità del monastero dipendente.

### **6. Il frammento in beneventana di Roccarainola**

Qualche tempo fa Virgilia Brown mi segnalava l'esistenza, in un archivio privato della provincia di Napoli, di un bifolio assai danneggiato, di saec. XI, mm 310x287, scritto su due colonne, che lei stava per segnalare su un numero di *Medieval Studies*, e mi pregava di ragionare su un'eventuale provenienza vulturense<sup>79</sup>:

#### **• Roccarainola, Archivio Domenico Capolongo, F0124 ACR**

Il frammento contiene i capitoli 6-11 del *Sermo in purificatione sanctae Mariae* di Ambrogio Autperto. Questo sermone autpertiano è tramandato in molti manoscritti, che ne segnalano come destinatari i monaci di San Vincenzo<sup>80</sup>. Difficile nel complesso una precisa valutazione circa la provenienza dell'esiguo frammento, non agevole, anche per via specificatamente paleografica.

### **7. Lo scriptorium vulturense: status quaestionis posthac**

San Vincenzo al Volturno, anche al di là dei gravissimi problemi causati dalla distruzione e diaspora della fine del sec. IX, è stato dalla sua fondazione e fino almeno a tutto il sec. XII uno dei cenobi più importanti d'Europa. È chiaro dunque che sappiamo troppo poco, per quello che deve essere stato il suo "volume d'affari" culturale<sup>81</sup>.

---

<sup>80</sup> Ambrosii Autperti *Opera*, III 883.

<sup>81</sup> L'esistenza dello scriptorium, e la sua importanza, sono testimoniate altresì dai numerosi rinvenimenti archeologici di oggettistica di bronzo pertinente alla legatura e al rivestimento dei libri. PRATESI, in *Il Frammento Sabatini*, p. 22 dice che San Vincenzo è un «centro scrittorio assai progredito». Tale è anche l'opinione dell'archeologo che maggiormente ha studiato il sito vincenziano negli ultimi dieci anni, il collega Federico Marazzi.

Sono certi scientificamente i fasti del periodo franco (fine VIII-inizi IX secolo). Sembra infatti riferibile a San Vincenzo al Volturno l'evangelario di lusso detto *Codex Beneventanus*, che dovrebbe essere stato prodotto per l'abate Ato intorno al 750, caratterizzato da una forte ispirazione tardoantica. Gli amanuensi di San Vincenzo, ancora all'inizio del IX secolo, si dedicavano, probabilmente, alla produzione di grandi libri, da esporre sull'altare maggiore della nuova basilica, ma anche di semplici lezionari e raccolte di inni necessari per la quotidiana vita liturgica della comunità.

In sèguito, l'attività dello scriptorium vulturnense viene bruscamente interrotta dalla distruzione del monastero ad opera dei Saraceni nell'881. La comunità, trasferita a Capua dall'abate Maione (872-901), torna a San Vincenzo col suo successore, Godelperto (902-920). Una vera e propria ripresa vive lo scriptorium sotto l'abate Giovanni IV (998-1007), che rilancia in maniera decisa la produzione libraria e letteraria, così come i successori Ilario (1011-1045) e Giovanni V (1053-1076), che restaura la chiesa di San Vincenzo Maggiore e «ornamenta ecclesie, libros, cruces argenteas altaris cyborium et tabulam argento vestitam, calices turibula perfecit»<sup>82</sup>. È nel sec. XI che si registra un notevole incremento della produzione libraria (ne sono testimonianza il Chigiano D. V. 77 e il Frammento Sabatini). Il modello è naturalmente lo scriptorium di Montecassino, come dimostra la vicinanza tra le miniature del *Frammento Sabatini* con ad es. il codice Cassinese 53 (Cassiano, *Conlationes*)<sup>83</sup>.

Il chiostro mostra di avere una sezione libraria ben fornita di personale, proveniente anche da zone limitrofe (batesi, in particolare, per la stesura del Beneventano 9), e un'eccellente squadra di miniatori (si pensi alle miniature sia del Frammento Sabatini che del Vat. lat. 2724)<sup>84</sup>.

Caratteristiche specificamente paleografiche dello scriptorium vulturnense sono segnalate soprattutto da Flavia De Rubeis. La studiosa individua una «tendenza alle forme rotonde», e l'uso di lettere maiuscole con tratteggio raddoppiato<sup>85</sup>. John Mitchell si occupa - peraltro indirettamente -

---

<sup>82</sup> G. OROFINO, *La decorazione*, in *Il Frammento Sabatini*, p. 43, richiama le testimonianze di *chVult* III 77 e 89, che ricordano come Ilario avesse fatto eseguire *libri*, forse liturgici, per la restaurata chiesa di S. Vincenzo Maggiore, mentre Giovanni IV acquista del *siricum*.

<sup>83</sup> OROFINO, *La decorazione*, p. 39.

<sup>84</sup> A. PRATESI, *Il Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, in *Una grande abbazia altomedievale. San Vincenzo al Volturno*, cur. F. Avagliano, Montecassino 1985, pp. 221-231, dice che il *chVult* è eseguito da un'équipe di autori, sotto la direzione del monaco Giovanni.

<sup>85</sup> Cfr. DE RUBEIS, *La scrittura*, pp. 25-26.

della scrittura esposta e sempre nella stessa età. Lo studioso inglese sottolinea la enorme importanza rivestita, in età altomedievale, nel chiostro, dalla scrittura evidenziando, tra l'altro, la perfetta leggibilità delle parole riportate sui grandi rotoli che i profeti dipinti sulle pareti della Sala del Capitolo tengono nelle mani, che rappresentano soluzione iconografica «pressoché ignota all'arte dell'Europa occidentale prima della fine dell'XI secolo». Come pure è da rilevare il buon livello, tanto grafico quanto stilistico, delle numerose epigrafi (circa 400 di non oltre il sec. IX), soprattutto funerarie<sup>86</sup>.

### **8. Cultura e letteratura a San Vincenzo al Volturno (saec. X-XII)**

Sulla cultura altomedievale di San Vincenzo al Volturno restano fondamentali le pagine di Claudio Leonardi, riprese, qualche anno dopo, da Réginald Grégoire. Le seguenti osservazioni vorrebbero essere un approfondimento e soprattutto un 'proseguimento' di tali studi<sup>87</sup>.

Sulla composizione della biblioteca di San Vincenzo nei secoli altomedievali, oltre ai volumi prodotti in loco, è possibile trarre notizie dall'utilizzo delle fonti effettuato nelle opere "autoctone", con particolare riferimento alla produzione di Ambrogio Autperto. «Tra la fine del VII e l'inizio dell'VIII secolo, si era costituita già una raccolta di testi. Fra questi, certamente l'antigrafo del codice Beneventano dei Vangeli di Londra, i testi degli autori citati da Autperto, l'antigrafo di Gregorio Magno contenente i *Dialogi*»<sup>88</sup>. Tale percorso culturale appare particolarmente parallelo a quello della vicina abbazia di Montecassino. Emergono le letture, oltre che dei grandi Padri Agostino, Girolamo e Gregorio Magno, anche di Ticonio e di Primasio di Adrumeto<sup>89</sup>.

---

<sup>86</sup> J. MITCHELL, *Le arti a San Vincenzo al Volturno nell'età degli abati Giosuè ed Epifanio*, in *San Vincenzo al Volturno. Dal Chronicon alla storia*, cur. G. De Benedittis, Isernia 1995, pp. 56-84, qui 59.

<sup>87</sup> C. LEONARDI, *Spiritualità di Ambrogio Autperto*, «Studi Medievali» 9, 1968, pp. 1-131; R. GRÉGOIRE, *L'abate Ambrogio Autperto e la spiritualità altomedievale*, in *Una grande abbazia altomedievale. San Vincenzo al Volturno*, cur. F. Avagliano, Montecassino 1985, pp. 249-268. Si veda anche C. CAPUTANO, *Intorno a una grande abbazia altomedievale: San Vincenzo al Volturno*, «Quaderni Medievali» 38, 1994, pp. 6-23. La situazione critica è rilevata anche da P. DELOGU, *Per lo studio di San Vincenzo al Volturno: stato dei problemi*, in *San Vincenzo al Volturno. Cultura, istituzioni, economia*, cur. F. Marazzi, Montecassino 1996, pp. 11-19.

<sup>88</sup> Cfr. DE RUBEIS, *La scrittura*, p. 30.

<sup>89</sup> Su Ambrogio Autperto: J. WINANDY, *Les dates de l'abbatiale et de la mort d'Ambrose Autpert*, «Revue Bénédictine» 59, 1949, p. 209; R. WEBER, *Les sermons d'Ambroise Autpert*, «Revue Bénédictine» 86, 1976, pp. 321-327; R. GRÉGOIRE, *L'abate Ambrogio Autperto*; G. BRAGA, *Testimonianze di vita monastica italiana fra*

Ambrogio Autperto afferma di comporre le sue opere all'interno di San Vincenzo (quindi ne usa la biblioteca) e per San Vincenzo, quindi quasi ad uso interno; inoltre, egli si vanta di non aver cultura profana alcuna, il che, a parte la scontata componente topica, è affermazione da tenere presente<sup>90</sup>. Le sue opere presentano una spiritualità tradizionale, più un messaggio didattico ai monaci che speculazione originale. È recente (Delogu) la rivalutazione dell'influsso franco-carolingio su San Vincenzo (Autperto non sarebbe, in questo senso, un autore isolato)<sup>91</sup>; ma appare anche ragionevole l'idea della De Rubeis secondo cui (almeno sul piano paleografico ed epigrafico) il classicismo grafico di San Vincenzo può venire, oltre che dai Carolingi, dall'eredità romana, forte nel Mezzogiorno.

Per i secoli XI e XII si nota qualcosa probabilmente di nuovo. Intanto, se effettivamente il *chVult*, definito da papa Pasquale II *magnum opus*<sup>92</sup>, è il rifacimento di una cronaca precedente (testimoniataci dal *Frammento Sabatini*), vuol dire che a San Vincenzo era attestata l'importante pratica della riscrittura (storiografica, in questo caso). Il testo tiene ben presenti, fino a fonderne strutture e stilemi, le grandi cronache di Farfa (per i documenti trascritti) e Montecassino (per la narrazione)<sup>93</sup>, che dunque l'autore ben conosceva e che dovevano essere presenti nell'armarium del chiostro. Si tratta al tempo stesso di un'opera indiscutibilmente disarmonica oltre che incompleta, e probabilmente interpolata<sup>94</sup>.

Se maggiormente problematiche rimangono le ipotesi di attribuzione allo scriptorium vulturense del Vallicelliano Tomo XXII e del Frammento di Roccarainola, robusto coefficiente di probabilità riveste l'acquisizione, alla produzione dello scriptorium, dei codici attualmente Vallicelliani Tomo III, Tomo VIII e Tomo XI. In questo modo si avrebbe, finalmente, testimonianza concreta dell'editoria agiografica a San Vincenzo, che certamente dovette esistere, ma della quale non c'era traccia precisa.

In questi volumi è riscontrabile una delle caratteristiche grafiche dello

---

nord e sud nell'VIII secolo. Ambrogio Autperto e Paolo Diacono fra San Vincenzo al Volturno e Montecassino, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, cur. G. Spinelli, Cesena 2006, pp. 509-534, qui 515-524.

<sup>90</sup> GRÉGOIRE, *L'abate Ambrogio Autperto*, p. 253.

<sup>91</sup> DELOGU, *Per lo studio di San Vincenzo al Volturno*, p. 17.

<sup>92</sup> *chVult* I 35,12.

<sup>93</sup> H. HOFFMANN, *Das Chronicon Vulturense und die Chronik von Montecassino*, «Deutsches Archiv» 22, 1966, pp. 179-196.

<sup>94</sup> A. PRATESI, *Il Chronicon Vulturense del monaco Giovanni*, p. 225.

<sup>95</sup> FOGLIA, *Un'ipotesi*, p. 177.

scriptorium vulturense: i cambi di grafia abbastanza continui<sup>95</sup>. Tale elemento è evidente soprattutto nel Tomo VIII: a f. 77r, alla fine della Passione di Abdon e Senne, si passa a una beneventana assai più piccola, con inchiostro diverso e senza colori nei capoleggera; a f. 92v, all'inizio del sermone di Autperto sull'Assunzione della Vergine, la prima lettera (*Adest dilectissimi fratres*) è invece miniata e molto grande, mentre a f. 191v, l'inizio del testo relativo a Leonardo di Noblat, è evidente un ulteriore cambio grafico e cromatico.

Si tratta di una bibliografia agiografica<sup>96</sup> in cui è possibile identificare due grandi filoni: un primo, relativo a santi titolari di luoghi di culto nel monastero o nelle sue dipendenze<sup>97</sup>; un secondo, interessato a figure monastiche (cenobitiche o eremitali)<sup>98</sup>. All'interno di questi leggendari, inoltre, è riscontrabile una presenza cospicua di sermoni su santi, attribuibili a Ambrogio Autperto, a Beda (nel Tomo VIII e nel Tomo XI) e a Gregorio Magno. Il primo di questi filoni potrebbe contenere opere composte a San Vincenzo. Così è per i due sermoni consacrati alla festività di san Vincenzo presenti nel Vallicelliano Tomo VIII (*Sermo de s. Vincentio* e *Sermo in natali s. Vincentii*)<sup>99</sup>; così è per BHL 5601b (Tomo XXII), il testo su Martino del Montemassico opera del diacono Adelberto<sup>100</sup>. Così potrebbe essere per la Passione di Panfilo di Sulmona (BHL 6418b: Tomo XXII), per quella di Pancrazio (BHL 6420 vel 6421): Tomo XI quella di Nicandro e Marciano (BHL 6072: Tomo VIII).

Altro portato della presente indagine è la non elevata correttezza, soprattutto grammaticale, delle opere scritte a San Vincenzo. Il leggendario costituito dal Tomo VIII, ad es., non pare vergato da uno scriba particolarmente competente. Un'analisi molto approfondita di due dei testi contenuti (le Passioni di Giorgio e di Cristoforo), delle quali ho curato l'edizione

---

<sup>96</sup> Sulla produzione agiografica di San Vincenzo al Volturno, in sintesi: E. D'ANGELO, *Agiografia latina del Mezzogiorno continentale d'Italia (750-1000)*, in *Hagiographies IV*, cur. G. Philippart, Turnhout 2006, pp. 41-134, qui 101-104.

<sup>97</sup> Maria: Tomo III BHL 5335, Pietro: Tomo VIII BHL 6661, Michele arcangelo: Tomo XI BHL 5948, Pancrazio: Tomo XI BHL 6421, Panfilo: Tomo XXII BHL 6418b, Benedetto: Tomo III BHL 1102, Lorenzo: Tomo VIII e Tomo XI BHL 4753, Martino al Montemassico: Tomo XXII BHL 5601, Vincenzo: Tomo III (sermoni).

<sup>98</sup> Tale elemento è particolarmente presente nel Vallicelliano Tomo XXII, ma per Onofrio e Martino al Montemassico si veda anche il Tomo VIII.

<sup>99</sup> Potrebbe avere la stessa origine il *Sermo in Natale s. Vincentii* pubblicato nella *Bibliotheca Casinensis, seu codicum manuscriptorum qui in tabulario Casinensi asservantur*, Montis Casini 1873-1894, I pp. 177-178.

<sup>100</sup> MORETUS, *Un opusculum*.

critica, mette in evidenza una conoscenza scadente del latino da parte di chi trascrive: una serie di svarioni e di sviste che costringono l'editore, soprattutto nel caso del testo su Cristoforo, per il quale il Tomo VIII è *testis unicus*, ad intervenire pesantemente e ripetutamente<sup>101</sup>. Il che è confermato dalla qualità del testo del diacono Adelberto: l'editore parlava di «étrange latinité» (anch'egli era costretto a una valanga di correzioni, molte delle quali già presenti nel manoscritto grazie a un'*alia manus* che *super rasuram* correggeva le innumerevoli infrazioni alla sintassi)<sup>102</sup>.

---

<sup>101</sup> Peraltro in un caso il trascrittore, nello sbagliare, evidenzia anche una cattiva conoscenza della *Bibbia*: non riconoscendo, infatti, una citazione dal libro dei *Giudici* (*Idc* 6,36-40), scrive *evellere* per *et vellere* (*Passio s. Christophori* II 31).

<sup>102</sup> MORETUS, *Un opuscule*, soprattutto pp. 245 e 249. Eccone qualche esempio: *una cum princeps, cum letanias, in montis prephato cacumen*, etc.

<sup>103</sup> Sulla storicità dei tre personaggi si veda il recente C. PALUMBO, *Nicandro, Mar-*

## APPENDICE

### **La Passio ss. Nicandri et Marciani (BHL 6072+6072b)**

Nicandro, Marciano e Daria furono martirizzati, sotto Diocleziano, nel 303, presso Venafro, di cui sono santi patroni. La loro leggenda, in buona sintesi, vuole Nicandro e Marciano due valorosi soldati romani, forse originari della Mesia (l'odierna Bulgaria), di stanza a Venafro; Daria è la moglie di Nicandro. Pur consapevoli dei rischi che comporta la loro scelta, abbracciano la religione cristiana. Vengono arrestati e condannati a morte per non aver voluto rinnegare la propria fede. Il loro dies natalis ricorre il 17 giugno<sup>103</sup>.

Nella redazione qui di seguito pubblicata, Nicandro e Marciano sono ufficiali insigniti della *prefectoria dignitas* (§ 7). Essi vengono arrestati e interrogati dal *preses* Massimo che, coadiuvato dal *consiliarius* Leocone, a un certo punto dell'interrogatorio è convinto di aver costretto Nicandro a rendere sacrificio agli dei pagani (§ 27-28). Ma così non è e il magistrato romano, a fronte dell'ostinazione di Nicandro e del suo collega Marciano, emette sentenza di morte (§ 43). Nel mesto corteo che accompagna i condannati al luogo dell'esecuzione, sono presenti le mogli (Daria, di Nicandro, e l'innominata moglie di Marciano), e Papiano, fratello del martire Pancrazio (§ 46). La moglie di Marciano tenta di dissuaderlo dall'andare incontro al martirio, ma il marito è irremovibile, anzi prega il cristiano Zotico di trattenerla e allontanarla (§ 50-59). Entra allora in scena la moglie di Nicandro, Daria che, al contrario, esorta il marito ad affrontare il *bonum certamen* che l'attende (§ 60-63). Anche Daria, insieme a Nicandro e Marciano, subisce allora l'esecuzione della pena capitale, il 17 giugno (§ 66). Sul luogo i cui i tre martiri vennero decollati, a Venafro, viene eretta una basilica, dall'altare della quale sgorga una fonte miracolosa per i malati. Le ossa sono sepolte nell'altare di San Benedetto a Montecassino, secondo la cronaca del chiostro cassinese (III 29).

L'ipotesi di attribuzione della pièce all'atelier vulturense si fonda sulla stretta relazione del chiostro con i santi in questione da un lato, e col terri-

---

*ciano e Daria tra storia e tradizione*, in *Nicandro, Marciano e Daria. Conoscere, ricordare e venerare i santi patroni di Venafro a diciassette secoli dal loro martirio*, Venafro 2003, pp. 31-52, che però, non facendo per le diverse redazioni del martirio riferimento alla numerazione BHL, rende assai arduo comprendere con precisione a quale differente redazione della leggenda si faccia di volta in volta riferimento. Inoltre, l'autore pare non conoscere i lavori di Bloch.

<sup>104</sup> PALUMBO, *Nicandro*, p. 41.

torio di Sora, Venafrò e Atina dall'altro. Pertinenze vulturnensi sono ad es. la corte di San Marciano presso Benevento (*chVult* III 312,11 e III 313,10); e soprattutto la chiesa di San Marciano, sita sull'omonimo colle nel territorio sorano, che fu fondata da Totone (*chVult* I 165,9, I 172,18, III 311,4)<sup>104</sup>, ed una chiesa di S. Marciano «iuxta Atinum» secondo un privilegio di papa Pasquale II del 1100<sup>105</sup>.

Il dossier latino dei santi Nicandro e Marciano è costituito da numerosi testi, molti dei quali rappresentano, però, solo delle varianti incipitarie o esplicitarie di altri: BHL 6070, 6071, 6072, 6072b, 6072c, 6072d, 6072e, 6073 (la cosiddetta *Passio Romana*), 6074 6074b. In realtà, i differenti finali della Passio BHL 6070<sup>106</sup> (a,b,c) vengono numerati 6070, 6071, 6072:

• BHL 6072+6072d: → BHL 6072 inc. *Gloriosa sanctorum martyrum Nicandri e Marciani certamina ...*; despl. g. *usque in hodiernum diem potant ... susceperunt autem martyrium quinto decimo kalendas Iulii, regnante domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen.* Tale testo presenta numerose varianti esplicitarie: BHL 6072b (des. d. ... *oculos sibi ligaverunt N. et M. die XV kalendas Iulias, regnante Domino...*; des. e. ... *usque in presentem diem. Martyrizaverunt autem martyres Christi N. et M. die XV kalendas Iulias, regnante vero...*). Tale testo reca talvolta l'inc. *Venimus enim per victoriam Christi adversus diabolum dimicantem...* numerato BHL 6072 e. Può essergli premesso, come nel caso del codice Vallicelliano Tomo VIII un prologo (inc. *Ad laudem et gloriam domini nostri Iesu Christi sanctorum victoria martyrum non oportet tegi silentio...*), numerato BHL 6072d.

Tale versione della leggenda fu pubblicata da Caspar<sup>107</sup>. Essa è contenuta, nella sua forma completa, nel solo codice Vallicelliano Tomo VIII<sup>108</sup>.

---

<sup>105</sup> G. SQUILLA, *La diocesi di Sora nel 1110*, Casamari 1971, p. 175.

<sup>106</sup> Conservato, tra l'altro, nel Vat. lat. 7810 (saec. XI).

<sup>107</sup> E. CASPAR, *Petrus Diaconus*, Berlin 1909, pp. 226-229, dopo esserlo stato da J. MABILLON, *Museum Italicum, sev Collectio veterum scriptorum ex bibliothecis Italicis*, Lutetiae Parisorum 1687, I pp. 247-250.

<sup>108</sup> Non c'è nei leggendari attualmente a Montecassino. Alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze sono attestate due trascrizioni di BHL 6072, ma differenti nell'explicit da quella qui in questione, e in due codici molto più tardi del Tomo VIII (Conv. Sopr. 300 e Conv. Strozzi 4): R.E. GUGLIEMMETTI, *I testi agiografici latini nei codici della Biblioteca Medicea Laurenziana*, Firenze 2007, ad loca.

Il testo è particolarmente interessante, poiché ne effettuerà una riscrittura Pietro Diacono (BHL 6074), facendo verificare il martirio dei due santi nella sua città di Atina<sup>109</sup>.

Conspectus siglorum

V = Roma, Biblioteca Vallicelliana, Tomo VIII, ff. 43r-45v

Caspar = CASPAR, *Petrus Diaconus*, pp. 226-229.

---

<sup>109</sup> BHL 6074 (in passato attribuita erroneamente a un Adenolfo): inc. *Hinc iam ... des. Defendere et tueri ... non desistunt*. Edizioni: AASS, *Iun.*, III 274-276; edizione: H. BLOCH, *The Atina Dossier of Peter the Diacon of Monte Cassino: A Hagiographical Romance of the 12<sup>th</sup> Century*, Città del Vaticano 1998, pp. 207-214. Questo editore stampa in corsivo i passi della versione 6072 utilizzata da Pietro Diacono. *Sulle strategie agiografiche di Pietro Diacono*: E. D'Angelo.

*Passio sanctorum martyrum Nicandri et Marciani*

<PROLOGUS>

1. Ad laudem et gloriam domini nostri Iesu Christi sanctorum victoria martyrum non oportet tegi silentio, quoniam, dum eorum nunciamus triumphos, eum, per quem victores extiterunt, summo preconio collaudamus, eo quod non a semetipsis sed per Christum verba depromunt, sicut idem loquitur dicens: „Non enim vos estis qui loquimini, sed spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis“; invitans eos de tenebris ad lucem, de morte ad vitam, promittens eis post laborem requiem, dicens: „Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego vos reficiam“, et invenietis requiem animabus vestris. 2. Invitatis quippe loquitur: «Si quis venit ad me, et non odit Patrem suum et matrem suam, uxores et filios, fratres et sorores, adhuc et animam suam, non potest esse meus discipulus». 3. Hoc autem audientes et verba mentis auribus percipientes et Christi cupientes esse discipulos <...>. EXPLICIT PROLOGUS.

4. Gloriosa sanctorum martyrum Nicandri et Marciani certamina, quibus adversus diabolum Christi armis dimicarunt, ad exortacionem fidelium veraci stilo promenda sunt. 5. Hi itaque, qui, relicta seculi huius militia, orthodoxam fidem secuti, eternitatis amore mundum contempnentes ad celestem regum, confidentes in Christo, pervenerunt. 6. Hinc iam ad Nicandri Marcianique, virorum sanctorum, que contra diabolum habuerunt, exponenda certamina properabo. 7. Nam memorati igitur viri, in prefectoria digitate constituti, inter armatos quidam huius seculi militantes, armis vero iustitie communiti, totius huius mundi gloria derelicta, ad celestem militiam Christi gratia se contulerunt. 8. Statim igitur veluti nefaria perpetrantes, in iudicium referuntur; ad quos preses Maximus, cui huiusmodi cura sacra erat iniuncta, dixit: 9. «Si non ignoratis» inquit «Nicander et Marciane, imperatorum precepta, quibus vos diis precipiunt sacrificare, accedite et imperata complete!». 10. Ad hec Nicander: «Volentibus» inquit «sacrificare hec preceptio constituta est; nos vero christiani sumus et huiusmodi precepta complere non possumus». 11. Maximus dixit: «Quare videlicet nostre merita non accipitis dignitatis?». 12. Nicander dixit: «Quia pecunie impiorum contagium sunt viris deum colere institutis». 13. Maximus dixit: «Ture tantum deos, Nicander, honorificato». 14. Nicander dixit: «Quomodo potest homo christianus lapides et ligna colere, Deo relicto immortalis, qui omnia facit ex nichilo, quem colimus, qui et me et omnes sperantes poterit conservare?».

15. Uxor autem sancti Nicandri, nomine Daria, presens, votum proprium verbis huiusmodi animabat dicens: 16. «Cave, domine, ne id facias, cave, domine, ne dominum nostrum Iesum Christum neges! 17. Intuere celum, et in eo ipsum videbis, cui fidem et conscientiam servas: ipse enim est tuus adiutor!». 18. Ad quam Maximus: «Malum» inquit «caput mulieris! Cur virum tuum mori festinas?». 19. Illa vero: «Ut vivat» inquit «apud Deum, et numquam moriatur!». 20. Et Maximus. «Non ita est. Sed quia robustiori viro desideras copulari, ideo hunc ex vita citius privari festinas». 21. Illa vero: «Suspicas» inquit «hoc me animo cogitare, atque id me esse facturam? Primam me propter Christum occidito, si tamen id etiam de mulieribus tibi datum est». 22. Tunc Maximus: «De mulieribus quidam michi hoc minime est iniunctum, neque enim faciam, quod cupis; verumtamen eris in carcere!».

23. Deducta illa in carcerem, Maximus ita cepit ad Nicandrum loqui: 24. «Noli ad verba tue uxoris adsensere, neque alicuius huiusmodi persuasionem audire, ne cito luce priveris, sed suum accipito intervallum, atque in eo deliberato, utrum melius sit vivere an mori». 25. Dicit ad eum Nicander: «Spatium, quod te daturum promittis, iam putato completum, ac deliberasse cognosce atque id in animo induxisse: nichil aliud cupiam pro salute». 26. Preses vero, sublata voce, dicebat grates deo, et Nicander una cum eo dicebat etiam gratias Deo. 27. Putabat enim preses Christi martirem de hac vita atque huiusmodi servanda salute dixisse, et quod sacrificaturum eum putaret, nimium letabatur. 28. Ita gaudens cum Leocone consiliario incedebat. 29. Nicander vero sanctus in spiritu cepit deo gratias agere, atque eum voce orare clarissima, ut a labe atque a temptatione huius seculi liberaretur. 30. Quod cum Maximus agnovisset, ita dixit ad eum: «Quomodo, qui nunc vivere velle dixisti, nunc letus desideras mori?». 31. Nicander ait: «Ego eternam vitam opto vivere non huius seculi temporalem: et propterea corpus meum tibi potestatem feci; fac igitur, quod vis: ego christianus sum».

32. Hinc preses ad Marcianum: «Quid tu» inquit «Marciane?». 33. «Marcianus dixit: «Eadem, que commilito meus, ego etiam affirmo!». 34. Preses ergo: «Simul etiam in carcerem ambo trademini, penam sine dubio subituri. 35. In carcere vero missi, post viginti dies iterum ad presidem adducuntur. 36. Ad quos preses: «Sufficit vobis, Nicander et Marciane, ante tempus vestrum moriendum, an imperialibus statutis parere velitis? 37. Ad quem Marcianus: «Dulcitus verborum tuorum neque nos a fide faciet recedere, neque negare deum: presentem enim eum videmus, et quo vocat cognoscimus. 38. Noli ergo nos retinere, hodie enim fides nostra in Christo completur, sed mitte nos cito, ut videamus crucifixum, quem vos ore nefario maledicere non dubitatis, quem nos veneramus et colimus». 39. Ad hec preses: «Ecce pro desiderio» inquit «vestro morti trademini!». 40. «Per salutem tibi» inquit «petimus imperatorum, ut nos citius mittas: nec enim

suppliciorum formidine id te facias iuramus, sed ut cito nostro desiderio potiamur». 41. Tunc Maximus: «Michi non contradicitis» inquit «neque enim ego vos persequor, sed imperatorum precepta: unde alienus sum ac mundus a vestro sanguine. 42. Si autem scitis, vos bene ituros, gratulor vobis: vestrum desiderium compleatur!». 43. Hec dicens, sententiam in eos pronunciat capitalem. 44. Sancti vero Christi martires quasi una voce ac lingua dixerunt: «Pax tecum, preses humane!».

45. Ibant ergo gaudentes et benedicentes Deum. 46. Et Nicandrum sequebatur quidem uxor eius, ac Papianus, frater martiris Pancratis, filium Nicandri portans infantem, atque eius gratia vulgus de salute. 47. Marcianum vero sequebantur cognati, atque uxor eius veste conscissa, que talia profundebat: 48. «Hec» inquit «sunt, Marciane, que tibi dicebam in carcere, id timens atque id plorans: ve, misere michi! 49. Non michi respondens, miserator esto mei, domine: aspice filium tuum dulcissimum, convertere ad nos, noli nos spernere: quid festinas, quo intendis, cur nos odisti et veluti ovis ad victimam es sublatus?». 50. Marcianus vero convertit se atque eam acervius intuetur dicens: «Quamdiu Satanas mentem tuam atque animum tuum oblectavit? 51. Separa te a nobis, concede nobis, ut martirium Deo perficiam!». 52. Zoticus vero quidam christianus manum eius sustentans dicebat: «Bono animo esto, domine frater, bonum certamen luctatus es; nobis vero infirmis, unde talis fides?». 53. «Veniat tibi in mentem promissiones, quas Deus polliceri dignatus est, quas nunc vobis reddet dominus vere vos perfecte christiani et beati estis». 54. Uxor vero eius se ingerebat plorans atque eum retro trahens. 55. Tunc Marcianus ad Zoticum: «Tene» inquit «uxorem meam»; quam Zoticus, martire dimisso, contuit. 56. Postquam vero ad locum venisset, circumspexit Marcianus ac de multitudine Zoticum ad se vocavit, atque ei dixit uxorem suam ad eum adducere. 57. Que cum fuisset adducta, osculatus est eam et dixit: «Recede in Domino: non potes me enim martirium celebrantem aspicere: mentem tuam semel a maligno subtectam!». 58. Infantem vero osculatus et celum intuens, dixit: «Deus, Dominus omnipotens, tibi sint huius cure!». 59. Tunc martires sese invicem amplectantur, et paulisper a sese perficiendi causa martirii discesserunt.

60. Marcianus vero circumspexit, et vidit uxorem Nicandri, que prae multitudine ad eum accedere non possit; manu itaque eius porrecta, eam ad vitam suam adduxit. 61. Ad quam Nicander: «Deus» inquit «tecum». 62. Illa vero iuxta eum consistens dicebat: «Bone domine, bono animo esto, ostende tuum certamen. 63. Decem annos in patria sine te feci, ac momentis omnibus a deo, ut te viderem, optabam; nunc vero vidi et gratulor ad vitam proficiscenti! 64. Ecce nunc clarius exclamabo et gloriabor, uxor militis constituta: bono animo esto, domine, ac redde martirium Deo, ut et me etiam de morte perpetua liberes!».

65. Post hec, unus ex spiculatoribus amputavit capita eorum, consumantes in Christo suum martirium. 66. Requieverunt autem Christi martires Nicander et Marcianus et Daria, uxoris Nicandri, cum filio suo, in civitate Venafro. 67. Tunc christiani abstulerunt corpora eorum, et sepelierunt prope locum, in quo decollati fuerant. 68. In quo loco fabricata est basilica ad honorem nominum ipsorum. 69. Sub altare eiusdem basilice quedam stilla manat, de qua infirmi multotiens, sanitate recepta, usque in hodiernum diem potant.

70. Qui in singulis locis suis, Christo optante, multa beneficia prestant, susceperunt autem martirium quinto decimo kalendas Iulii, regnante domino nostro Iesu Christo, cui est honor et gloria in secula seculorum. Amen.

#### APPARATUS CRITICUS

1. idem *scripsi*: isdem *V Caspar*
4. veraci *dubitanter scripsi*: ver[...ns] (?) *V veritatis Caspar*
6. certamina: *supra lineam additum V*
24. suum *scripsi*: suus *V*
25. te daturum *cum Caspar scripsi*: sedaturum *V*
30. letus *scripsi*: letum *V iterum Caspar*
42. vestrum desiserium *scripsi*: vestro desiderio *V*
49. respondens *cum Caspar scripsi*: respondes *V*
58. sint *scripsi*: sit *V Caspar*; huius: h- *supra lineam additum*
60. manu *cum Caspar scripsi*: manum *V*

#### APPARATUS FONTIUM

4. non enim vos ... in vobis: Mt 10,20 # venite ad me ... reficiam: Mt 11,28
2. si quis ... discipulus: Lc 14,26
62. forti animo esto: Tb 7,20

